

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

LA PAZZIA  
DI FILENO

95271

FAVOLOA ~~6~~  
6

PASTORALE  
DI GIO. DONATO  
CUCCHETTI,  
Venetiano.

NOVAMENTE RISTAMPATA,  
*& ricorretta.*

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCXXIII.

Presso Angelo saluadori li-  
braro à San Moise.



AL MOLTO

RE

MO

ILLVST. ET ECCELL.

MO

SIGNOR SIG. COLL.

il Signor Gio. Paulo  
Pocobelli.



*Quando io illustra-  
re con le mie stam-  
pe la presente Ope-  
retta, sepolta qua-  
si per l'ingiurie de'  
tempi nelle tenebre dell'obliuio-  
ne; hò voluto procurarli il virtuo-  
so patrocinio di V. S. acciò, con tal  
mezo possi maggiormente godere*

A

2

della

della sua riparata salute. Prego  
V. S. à gradire l'affetto, con che  
io vengo à riconoscere il debito  
della seruitù, ch'io tengo con la  
sua persona, alla quale, con augu-  
rarli ogni compita felicità, bacio  
affettuosamente le mani.

Di Venetia il di 4. di Maggio 1623.

Di V. S. molto Illus. & Eccel.

Seruitore diuotissimo

Angelo Saluadori.

# DEL SIGNOR TORQVATO

T A S S O.



**Q**uesta che fur già voci a l'aria sparte,  
E note incise in Faggi, & in Allori,  
Mentre cantasti pastorali amori,  
Qui raccogliesti pi, con sì bell' arte:  
E ne vergasti sì lodate carte,  
Che non pur tra Biffolchi, e tra Pastori;  
Ma tra reali alberghi, eterni honori  
Hauranno, e tra le schiere alte di Marte.  
Ciò che ammirò già Manto, e Siracusa,  
Ne' duo' famosi, e ciò ch' al mio vicino  
Dettò già spirto di celeste Musa,  
Puro in te trapassò, qual mattutino (sfusa,  
Raggio in cristallo, ò in fonte onda tram-  
Od aura per fiorito alto camino.

INTERLOCVTORI.

ELIGERIO  
LVPINO Capraio  
FILENO  
METIO  
ALTERIA) Ninfe  
LIVIA )  
BRANCO Vecchio  
ADONE  
CARDONIO  
SELVAGGIO  
VRANIO  
RIMEDIO Sacerdote di Giove.  
ECO

LA PAZZIA<sup>4</sup>  
DI FILENO

FAVOLOA

PASTORALE

Di Gio. Donato Cucchetti  
Venetiano.

ATTO PRIMO.

Scena I. Eligerio, Lupino.



VESTE tue folle, e fem-  
plici ragioni,  
Che da lo stato vile, oue  
tu sei  
Non s'allontanar punto,  
non han forza

Di scemar pur scintilla di quel foco,  
Che Alteria, la mia Ninfa, entro del  
petto  
M'accese.

LVP. O che ti venga, non vò dire,  
La febre, che la febre, & il mal'anno  
Ha del continuo, chi seguita Amore:

A T T O

Ma dirò ben, ti venga vn pentimento,  
Che ti ritorni in quel felice stato  
Ou'eri, quando ignudi correuamo  
A gara l'vn de l'altro lungo al Rio  
Per guadagnar il pregio, che il buon  
vecchio

Sileno, del Baston nodoso, e sodo,  
Al vincitor cortese apparecchiua.

ELIG. Confesso certamente, che colui,  
Che ne i lacci d'Amor si troua auol-  
to,

Patisce pel desio qualche tormento,  
Ma non confesso già, che vn sol pia-  
cere,

Che per Amor s'acquista, non sopisca  
Mille tormenti, e mille passioni,

Che in amando sentir si possan mai:  
Anzi tutti gli affanni, che ne arreca  
Questo dolce, pieroso, immortal Dio,  
Son condimento de gli alti piaceri,  
Che soglion dar altrui maggior dol-  
cezza.

LVP. Sciocco sarei se io mi lasciassi in-  
durre

A creder che il dolor contento fosse.  
Credi tu d'intronarmi il capo in gui-  
sa,

Che io creda, che i sospir vengan da'  
gioia?

Che le lagrime, ch'escon fuor de gli  
occhi

Sian cōtenti del cor, siã gaudij, e paci?  
Mille

P R I M O. 5

Mille piacer nō vagliano vn tormēto.  
Non vdiij mai parole si pietose  
Di bella Ninfa, che tornasser l'alma  
Dentro di vn corpo morto; ho ben  
veduto

Che per aspre parole di molt'empie,  
Infiniti Pastor s'han dato morte;

Che di Damon memoria anco in me  
resta,

Che la vita lasciò per Amarille.

ELIG. Non sa, che sia virtù quel, che  
non ama;

Perche nel volto di leggiadra Ninfa  
Tutto si vede espresso il magistero  
Di Natura, e del Ciel, che n'ha Creati;

Onde la bella imagine celeste  
Mirando, in noi virtù si desta, e nutre,

Quinci vien la beltà, quindi il desio,  
La Deità di Venere, e d'Amore  
Nostro Signor, e Duce, e viè tal bene,  
Ch'apre col suo bel lume, altrui la  
mente.

LVP. Amor? Cupido? Deità? Signore?  
Figlio di Dea? Nume, offente? come  
Vn garzon cieco, e di giudicio priuo  
Può custodir altrui? creder nol voglio  
Egl'è fanciul, perche nō ha intelletto,  
Alato, perche è vano, e vagabondo,  
Che per guidarci al mal, cieco vien  
detto;

E non per altro ignudo, e scalzo è  
sempre,

A Che

Che perche in lui vergogna non si troua:

Onde creder non voglio, che vn tal mostro

Renda contento l'huom; nò ch'io nol credo.

**ELIG.** Egl'è fanciul, perche il veloce tempo

Non ha possanza d'inuecchiarlo mai.

Cieco di fuor, per veder meglio dentro,

E meglio giudicar i pensier nostri.

E benche cieco sia, non però resta

Di far Argo ch'il segue; e chi l'adora.

Ha l'Ali per volar velocemente

Per li nostri bisogni; e se va ignudo

E' sol perche il bel corpo alcun difetto

Non ha, doue bisogno sia il coprirlo:

Egl'è vna dolce e gratiosa voglia,

Ch'ogni rozzo intelletto fa gentile,

Dispoglia di viltade ogn'human corpo.

Informa, e regge il mondo, e senza lui

Gli animali, le piante, l'herbe, e i fiori

Bramano indarno i lor vitali humori.

**LVP.** O che sia maladetta la possanza,

L'Arco, gli Strali, la Faretra, e i Lacci;

Posciache porgò gioia, anzi s'auiene,

Che alcun tormento, ò doglia occupi

vn'alma

Solo

Solo nasce da lui maluaggio, & empio

Nimico d'ogni gioia, e d'ogni bene.

Deh, se giamai per sua fiera ventura,

D'hauerlo ne le man mi sia concesso,

Vò spenacchiarli l'Ali, e della Corda

De l'Arco, fatta sferza, sta fillarlo

In guisa tal, che da la Mamma forse

Non ardirà partirsi per gran pezza.

**ELIG.** Nò dir così Lupin, che s'ei s'adira

Contra di te, ti ridurrà a tal passo,

Che tu ti pentirai d'hauerlo offeso.

Non sai tu quanti Dei del Cielo, e

quanti

Pastor d'Arcadia, e quanti Semidei

Fur da lui vinti, soggiogati, e presi?

Come da le leggiadre, e dolci note

Del nostro vago, e del gentil Fileno,

Spesso sentiamo in voce rusticale,

Al dolce, e chiaro suon de la sãpogna;

**LVP.** Canta Filen mézogne per trastullo

De sciocchi Amanti, non perche vn

Fanciullo

Habbia quella possanza, che tu credi.

Io veggo a punto lui, che de i Pastori

Era il trastullo, era la gioia, e poi,

Che per quanto si crede è innamorato,

Se ben noi nò sappiam qual sia la sua

Diletta Ninfa, esser tutto mutato,

Lasciato ha il trat il Dardo, e più non

cura

D'esser destro alla lottz, o lieue al cor-

so.

A 6

E pur

A T T O

E pur vittorioso hauer solea  
 Spesso di nobil fronde il capo adorno  
 Hor mesto, afflitto, addolorato, è sem-  
 pre,  
 Che se giusto, e cortese fosse Amore,  
 Con Fileno saria giusto, e cortese.  
 In lui sempre virtù fiorisce, e sempre  
 Beltrà risplende, gratia, e leggiadria,  
 Senno, forza, valor, e in sommà tutto  
 Quel ch'ad vn corpo human può dar  
 Natura  
 Tutto si vede chiaramente in lui.  
 Che Amor gli sia cortese non può  
 dirsi,  
 Perche lo star pēsofo, e mesto sempre,  
 Chiaramente il contrario ci dimostra.  
 Custodisci il tuo gregge pouerino,  
 Che famelici lupi non l'offendino,  
 E in vece di sospiri, e di singulti,  
 Che per questo crudel t'elcon del per-  
 to,  
 Prendi il mio fiaschettin, che pur sta  
 mane  
 Traffi d'vn' Vtro di Cardonio vostro,  
 Vn bianco, dolce, e saporito Vino,  
 Da lui tenuto pel miglior d'Arcadia,  
 E se tu ti vergogni d'esser primo  
 Yo ti farò la strada; ò come è buono.  
 ELIG. Buon prò ti faccia. Il tuo parlar  
 Lupino  
 Mi mostra chiaro, che tu creda certo,  
 Che da la dolce, e cara Alteria mia  
 Riceua

P R I M O.

7

Riceua oltraggio, ond'io per q̄sto sia  
 Di doglia, e di sospir mai sēpre pieno:  
 Ma tu t'inganni, che lo star pensoso,  
 Da dolor, ch'in me senta, nō procede,  
 Per ch'ella discortese, ò ingrata sia,  
 Che pur grata, e cortese mi fu sempre:  
 Ma vò sempre pensando per trouare  
 Cosa, che à lei sia grata, ond'io la rēda  
 Certa, ch'io l'amo di mia vita al paro,  
 Per questo io vò così pensoso, e solo.  
 E di gratia Lupino fe tu m'ami  
 Vientene meco, che mi cade in core  
 Di dimostrarti il grā piacer d'Amore,  
 Che Alteria mia lungo à quel rio vien  
 spesso  
 Cō la leggiadra sua compagna Liuia,  
 Per diportarsi al dolce mormorio  
 Di quelle limpid' Acque.  
 LVP. Andiamo, andiamo.  
 Tu mi dimostrerai, che dolce sia  
 L'assentio, e il mele amaro: io non tel  
 credo,  
 E ben pazzo sarei s'io tel credesti.

Scena II. Fileno, Metio.

QVAL lieto stato, ò qual felice sorte  
 Alberga in cor, seruo d'Amor,  
 ch'auanzi  
 Questo amoroso mio viuer felice?  
 MET. Qual pena così graue fù già mai,  
 Che a paragon di questa mia, non sia  
 Gaudio,



A T T O

Gaudio, e piacere qual affanno mai  
Tormentò petto human, che al par  
del mio

Non pareffe vn cōtento, & vna gioia?

FIL. Io da la cara, e dolce Alteria mia  
Sono amato di cor in guisa tale,  
Che altr'huomo non fu amato in ter-  
ra mai

Al par di me felice, al par de i Dei.

M E T. Io da la mia Serpilia ingrata, e  
cruda

Odiato son, non men ch'odiato sia  
Il lupo dal pastor, nè preghi, ò pianti,  
Nè sospiri, han potuto mouer mai  
Quel duro cor, più d'ogni fera crudo.

FIL. E tanto più lodar debbo la sorte  
Ch'io de l'Arcadia pastorello humile,  
Pouer di gregge, pouero d'Armenti,  
Da la più saggia, e più leggiadra Nin-  
fa,

Che in queste selue sia, da la più bella  
Con tanta fedeltade io sono amato,  
Ch'altro desiderar più non mi resta,  
Che del sacro Himeneo goder i frut-  
ti.

M E T. E quantunque il più ricco, e'l più  
abbondante

Di latte, e lane io sia, non però (lasso,)  
Son fatto meriteuole di lei,  
Che la prima non è già de l'Arcadia.

FIL. Quanto la fedeltà de la mia Ninfa  
Lodar degg'io, quāto l'animo inuitto

Comen-

P R I M O. 8

Comendar, e gradir, che esser potteb-  
be

Del più ricco Pastor d'Arcadia moglie,  
E tutti gli altri per me sol, disprezza.

M E T. Dunque, che far degg'io? debbio  
seguire,

Chi mi disprezza, e fugge, ò pur deg-  
g'io,

Poiche del morir mio si mostra vaga,  
O con laccio, o Coltel, di questa vita  
Troncar lo stame, e di Cocito l'acque  
Vancar, mal grado dell'accerba Parca  
Che filò'l vel di questa vita amara?

FIL. Mā, chi cō mesta voce, e tristi accēti  
Fiede l'aria qui intorno; è Merio certo,  
Che per Serpilia, si vā lamentando.

M E T. Mā, ecco il mio Fileno amato, e ca-  
ro,

O Filen fortunato, il Ciel ti salui.

FIL. E te, caro mio socio, renda lieto.

A che pien di sospir, pieno d'affanni  
Lasciando il gregge tuo ne vai si tri-  
sto?

Che la pallida faccia mi dimostra  
Che sei tutto mestitia, e disconforto.

M E T. Le immense tue virtù, Fileno  
amato,

Che per tutta l'Arcadia son ben note  
Non vog lion, ch'io ti nieghi il mio  
dolore.

Sappi, dolce Filen, che quella ingrata  
Di Serpilia crudel, è caggion sola

Del

A T T O

Del dolor, che mi strugge a dramma,  
a dramma

Egli è vn lustro fornito, che io la se-  
guo

Dou'q. moue il passo, ò ferma il piede  
Ne mai per mia ventura (ahi sorte ini-  
qua)

Da lei mi fù cōcesso vn lieto sguardo,  
Vna sòla parola al mio cor grata,

Et hoggi, che io credea di esser felice  
Per che commodamente io l'esponea

Quanto i brami seruir la, e le mostraua  
L'intrinseco del cor con le parole,

Godendo di vederla tutta intenta  
A le parole mie, fermando il dire

Et aspettando (ahime) risposta grata,  
Con voce altera, e risoluta, disse

Queste à me crudelissime parole.  
Metio, non ti pensar godermi mai,

Se prima non mi doni quella cosa,  
Che mai tu non l'hauesti, e meno hor

l'hai,  
Ne sei per mai hauerla in alcun tēpo,

Ne sperar più d'vdir da me parola  
Finche non me l'atecchi, e l'Arco, e i

Dardi  
Che in terra appresso hauea prese, e

partissi,  
E me pien di dolor lasciò confuso.

FIL. O' Saggia Ninfa degna veramente  
Di pastor sì gentil come tu sei,

Che parole potea formar più dolci,  
Più

Più honeste, e più soauis?

MET. Ohime, che dici?

Dunque tu godi del mio male, adūque

D'vna risposta così amara, & acra

Tu te prendi diletto?

FIL. Anzi ne godo.

Che risposta più dolce, e più soauis

Per la salute tua dar non poteua.

MET. Il voler che io le doni, q̄l, che mai

Non ho hauuto, non ho, ne haurò in  
eterno

Ti par dolce risposta?

FIL. Anzi dolcissima.

MET. Il proprio de felici, il cui costume

E' sempre di schernir gli combattuti

Da la fortuna ingrata, ahi sorte, ah  
morte.

FIL. Ti cade adunque Metio nel pēfiero,

Ch'io prenda di schernirti gaudio, e  
giuoco?

Socio mio tu t'inganni, anzi capace

Del tutto ti farò per modo tale,

Che benedirai l'hora, che venuto

Ti son hoggi à trouar.

MET. Crederò adunque

Che si possa trouar vn'impossibile?

FIL. Sappi Metio, Serpilia altro non chie  
de

Ch'efferti moglie, hor vedi s'ella t'  
ama,

Altro da te non vuol se non marito.

MET. Marito è q̄lla cosa, ch'ella chiede?

FIL.

FIL. Marito è, non l'intendi ancora?

MET. Anzi quanto più penso men l'intendo.

FIL. Dimmi, Metio, hai marito ouer l'hauesti?

MET. Non l'ho, nè l'hebbi mai.

FIL. Speri d'hauerlo?

MET. Nò, che sarebbe vna sperāza sciocca.

FIL. Dalle dunque marito, ò tu la sposa, Che à questo modo il dubbio tuo fia chiaro.

MET. O Fileno mio caro, ò mio cōforto,  
O compagno mio dolce, io ben m'auueggio

Quanto meritamente amato sei  
Da Pastori d'Arcadia, e quanto quelle  
Singolari virtù che in te risplendono  
Son proprie di te stesso; ò Pan liceo  
Di questo auertimento accorto, e saggio

Io non ti sarò ingrato, in ricompensa  
Delquale, io ti fo dō della sampogna,  
Che del vecchio Seluaggio fu molt'anni;

Con la qual ti darò due Capri snelli,  
Et vn Baston nodoso, sopra il quale  
Da la maestra man del saggio Ironio  
Fu scolpita l'immagine di Pane.

FIL. L'accettar da chi dona è vn dimostrare,

Che la sua cortesia non si disprezza,

E vn

E vn farsi d'altretanto debitore.

MET. Io ti lascio Fileno, e risoluto  
Vado à trouar Serpilia, per mostrarle,  
Ch'io bene intendo l'intricato Enigma,

Dal mio Filen si chiaramēte esposto.

FIL. Vatenene in pace socio, che anch'io vado

A ritrouar la cara Alteria mia,  
Senza la qual nō posso star contento.  
Ohime, volesse il Ciel che io la trouassi

Affisa à l'ombra, come spesso suole.  
O beato Fileno, eccola à punto.

Scena III. Alteria, Liuia, Fileno.

SE non era si presto, e si veloce  
Lo cogliea certo, e fù cagion, che'el Dardo

Di man trahendo, il dritto piede posi  
Sopra un cespuglio, e quasi caddi in terra.

LIV. Certo può dirsi fortunato Ceruo,  
Poscia, che s'è saluato da la prima  
Cacciatrice d'Arcadia, anzi del mondo.

FIL. E seco Liuia bella, io vò nascondermi

Dietro questi Ginepri, & vdir quanto  
Ragionano fra lor, giorno felice  
Che sij tu da me sempre benedetto.

ALT.

A T T O

**ALT.** O dolce Liuiamia, se sempre il  
Cielo

Ti conceda felice, e lieta sorte,  
Non ti rincresca di seder alquanto,  
Al dolce mormorio di questo riuo,  
Che teco ho gran desio di ragionare.

**LIV.** Ecco, ch'io siedo volētier, cō patto,  
Che'l ragionar, che sei per far, non sia  
De l'odiato da me Pastor Adone.

**ALT.** Di cui parlar possiam?

**FIL.** Di me parlate.

**LIV.** Ragionam di Filen.

**ALT.** Di quello à punto

Il nostro ragionar per hoggi sia.

**FIL.** O gran letitia, che mi s'apparec-  
chia.

**ALT.** Liuiamia dolce, hai tu veduto  
mai

Il più gentil pastor del mio Fileno;

**LIV.** Non certo Alteriamia, ma saper  
bramo

La cagion principal, che ti fa amorio.

**ALT.** Sappi compagna mia, che esami-  
nando

Più volte, e più la delicata faccia,  
Le ben composte membra, la virtute,  
La leggiadria, la gratia, e la destrezza  
Del ben disposto corpo, e la soaue,  
Et angelica voce, da la quale

Si ben composti accenti, e si soau  
Note, hor parlando, & hor cantando

spira

Mi

P R I M O. II

Mi destò dētro il cor qualche scintilla  
Di caldo amor; ma vn giorno fortu-  
nato

Fra gli altri vn lieto fù, che essendo  
intenti

Noi Ninfe tra i pastori ad ascoltarlo,  
Ch'egli per suo trastullo recitaua

Alcuni fatti egregi de pastori  
Antichi de l'Arcadia; all'hor fissando

Gl'occhi ne'suoi begl'occhi, io mi  
sentij

Rapir il cor da vn'improuisa gioia,  
La qual in breue si cangiò in dolore,

E in breue ritornò dolcezza ancora:  
E in dolcezza, e in dolor si vā can-  
giando

Si come è trasportata dal pensiero;  
Onde in somma fui presa del suo a-  
more

In modo, che non sia cosa già mai  
Che leuar me ne possa in fin che io  
viua;

Ch'el dolce balenar de gli occhi suoi  
Hà posto tanto fuoco entro il mio  
petto,

Che il cor, che io gli donai, tutto di  
foco

Anco infiammato ha lui, mercede di  
Amore,

(Il qual à nullo amato amar perdona)

Doue (ò felici amanti) possiam dire  
D'esser ambi di fuoco: e come il fuoco

II

Il fuoco non lo offende, anzi lo aiuta  
A prender maggior forza, così spesso  
Diam' l'vno a l'altra forza, e l'altra a  
l'vno;

E s'egli dentro il petto il mio cor tie-  
ne,

Anch'io nel petto ho il suo ben de-  
gno core

Onde io tēgo il suo cor, & egli il mio  
Riuolto sempre in quella parte doue  
Il suo albergo primier si torge, ò  
muoue.

LIV. Certo felice amor si può chiamare  
Se reciproco egli è, ma così rare  
Volte il veggo io, che non saprei ri-  
dirlo,

Che gli huomini per lo più son si cru-  
deli

Che vedendosi amar focolosamente  
Sprezzan le Donne amanti, e s'egli  
auuiene,

Che sian fuggiti, e disprezzati, all'hora  
Affrettan dietro à chi gli fugge, il pie-  
de,

E se mostrā tal hor d'amar chi gl'ama,  
Lo fanno per modestia; ma da poi  
Stan con gli altri pastor in gioia, e in  
festa,

E le misere, chiaman pazzarelle.

FIL. Vò mostrar non vederle, e con  
sommessa

Voce finger vogl'io di lamentarmi.

ALT.

ALT. Taci, ch'è qui Filen, stiamo ad v-  
dire.

FIL. Orme felici, della Ninfa mia

D'odoriferi fior tutte dipinte,

Vagh'Herbe, lieti Campi, Prati molli,

Fior, Frondi, Aure soauì, ombrose  
Selue,

Dou'è la Ninfa mia, che spesso suole  
Per suo diporto ornarui, e le sue va-  
ghe

Membra posar al mormorio di questo  
Lucente Riuo, e addormentarsi, hor  
sola,

Hor con la bella Liuia sua Cōpagna?

Augei, che dolcemente saltellando

Di ramo, in ramo andate, e discoprite

Tutta la Valle intorno, se vedete

La cara Ninfa mia, volando andate

A dirle, ch'io l'aspetto per vederla.

O Filen veramente fortunato,

Che festi election de la più bella,

De la più saggia, e più leggiadra Ninfa

Che in queste Selue sia, sarà, nè fue.

S'ella al giudicio nella valle Idea

Del pastor Frigio, fosse stata, all'hora

Che la Discordia il pomo aurato pose

Sopra la mensa, l'alma Citerea

Tentaua in uano hauerlo, e l'altre po-  
scia

L'haurian ceduto a la mia bella Alte-  
ria.

S'ella si corca, i pargoletti Amori,

Come

A T T O

Come Venere fosse, van scherzando  
D'intorno, intorno dibattendo l'Ali.  
S'ella tesse ghirlande, sembra Flora;  
E se cacciando le fugaci fere  
Entro di vn praticello, ò lungo à vn

Rio,

Che sia la casta Cintia ogn'vno esti-  
ma;

E cosa mai non opra finalmente,  
Che tenuta non sia tutta diuina.

ALT. Se in me si scorge alcuna bella par-  
te,

Che a gli occhi altrui qualche va-  
ghezza renda,

Ne sei tù la cagion Fileno amato;  
Che si come del Cielo ogni Pianeta  
Prende dal Sol la luce, e poscia splen-  
de,

Così da la beltà del tuo bel viso  
(Che per lo Sol ho spesso in cambio  
tolto)

Prendo qualche beltà, qualche splen-  
dore.

FIL. O ninfa amata, ò desiata Ninfa,  
Son fatto senza te, qual viuo fuoco,  
Ch'entro ad arido legno sia sopito  
Tra le Ceneri morte; poscia il vento  
Lo liberi da quelle, e desta in lui  
Il primiero valor, la prima forza:  
Che all'appacir del tuo leggiadro  
aspetto

Quei noiosi pensier, che quasi cenere

L'amo-

P R I M O. 13

L'amorosa mia gioia hauean sopita,  
Dal dolce fiato de le tue parole,  
Son discacciati, ond'io letitia tutto,  
Tutto gioia, e piacer tornato io sono.

ALT. Se ti recasse la presenza mia  
Tanta gioia, e piacer tanta letitia  
Come più, e più volte m'hai narrato  
Caro Fileno mio, tu mostraresti  
L'intrinfico del cor, ond'io contenta  
(Salua l'honestà mia) te co viuessi.

FIL. Sappi Ninfa gentil, che l'esser io  
Pouero pastorello, sfortunato,  
Padron di poco armento, e tù d'Arca  
dia

La più leggiadra, e la più ricca Ninfa,  
Sempre mi allontanò da tal pensiero.

ALT. Chi ha virtù, suol rimirar sempre  
alto,

E tù che di quelli hai sì ricca parte  
Meco ti porti, quasi io la disprezzi?

FIL. La pouertade è vn velo, che nascò  
de

I rai de la virtù; onde io se bene  
Mercede del Cielo, e di vittute ho fatto  
Fra i piu degni pastor chiaro il mio  
nome

Al par di ogni altro, onde io fra tutti  
sono

E gradito, & amato: io però temo;  
Che al fin si apprezza molto più la co-  
pia

Di lane, e caccio, e di cornuti armenti;

B

Che

A T T O

Che la virtù di vn pouero pastore.

ALT. Assai sia meglio hauer vn pastorel  
lo,

Che bisogno di Armenti habbia, che  
hauere

Dal gregge in quantitate, e hauer bi-  
sogno

Di pastor, che lo regga, e lo gouerni.

FIL. Non mancan serui, a chi possede ar-  
menti,

ALT. Non ne mancano nõ; ma manca  
bene

La fedeltà, e l'amor, che in cor seruili  
Difficil cosa è ritrouarsi mai.

FIL. L'vtil genera amor, onde chi serue,  
E de la seruiture vtil ne tragge

Sforzato è fedelmente di seruire.

ALT. Si, quando son da la virtù guidati.

Ma per farti veder quanto che io bra-  
mo

Più di armenti virtù dammi la mano,

Che io ti vò dar la fè di esser tua spo-  
sa.

Scena IV, Lupino, Fileno, Alteria, Liuia.

**P**iglialo, piglia, ammazza, ò traditore

Eligeno, di qua, quà nella Valle,

O col mal'anno la lasciasti pure.

Portala al mio Tugurio, ascolta, ascol-  
ta.

FIL. La voce d Lupino, eccolo à punto

O ma-

P R I M O. 14

O maledetto sia chi qui ti spinse,

Nato sol per turbar ogni mio bene.

LIV. Benedetto sia pur chi lo condusse.

ALT. Non ti adirar Filen, che frà poche  
hore

Poi che vò, che à costei si celi il tutto,

Haurai de la mia fe perpetuo segno.

FIL. Come à te piace, ò mio dolce con-  
forto,

Pouero amante vbidiente, e fido,

LVP. Venga il canchero a i Lupi, parti  
ch'egli

Beccata ce l'hauea dinanzi a gl'occhi.

Do che vi venga a i denti vna ricotta,

Che fate qui si sol? Dio Fileno.

Ma vi è Liuia ancor? Dio Gallucio,

Canchero hai buona lena, à due à la  
volta?

V di ben dir che vn Gallo era à ba-  
stanza

Per sodisfar diece Galline; e diece

Huomini à compiacer vna sol Donna

Basterebbono à pena; tu al contrario,

Però di queste due seruimi di vna,

Voi tù Liuia gentil? Ion ben anch'io

Più suelto, e più neruoso di vn leurie-  
ro,

Se ben ho poca carne sopra le ossa.

LIV. O pazzarel lacer ben trascurata

Se à si ferocce pastor mi dessi i preda.

FIL. Lupino è tu le burle.

LVP. E tu sù fitti.

B

2

ALT.

ATTO PRIMO.

ALT. A che siamo Lupin, c'hai dentro il zaino?

LVP. Vi ho del calcio, e del Pane,

ALT. E nel fiaschetto?

LVP. Vn bianco, dolce, e saporito vino  
Senza ilqual non mi haurai pur vna volta.

Fileno andiam, che Milibeo ci aspetta  
Che ha gran bisogno di parlarti,

FIL. O bene (d' hora.

Và che anche io ne verrò fra poco

ALT. Si và, che egli verrà.

LVP. Nò, nò, per Dio.

Tu vorresti restar; se fai, che Linia  
Véga meco in disparte, ond'io le possa  
Far veder, e toccar con man, il grande  
Ben ch'io le porto; all'hor sarò còteto  
Di partirmi, e lasciarui poi quì soli,  
Se non, no vò partirmi senza lui.

A Dio Filen, goder tu sol vorresti?

Ma se pensi di farlo tu t'inganni.

FIL. Non partirebbe mai se io non vò  
feco,

A riuadersi Alteria, à Dio mio core.

ALT. A riuadersi, à Dio mia vita cara.

FIL. Andiamo, andiam Lupin, lascia star  
Linia

LVP. La voleua bacciar la traditora.

LIV. Do sfacciatel.

LVP. Quel, che tu vuoi crudele,

A Dio Ninfe gentili.

ALT. A Dio Lupino.

*Il fine del primo Atto.*

ATTO SECONDO.

Scena I. Fileno solo.

L Impidi, vaghi, e gelidi Christalli,  
Che con gioconda, e risplendente  
vena

Questa gioiosa, e diletteuol valle,  
E questa piaggia di fresc'herbe adorna  
E di rose, e di gigli, e di viole.

Ch'empion d'odor, e di vaghezza il  
cielo

Dolcemente rigate; il mormorio  
Fermate, al suon del dolce canto mio.

Chi con letitia, e con piacer immenso  
Ascolta il suò del dolce canto mio? io  
E chi sei tu, che con voce suaua  
Mostri goder de la mia gioia meco?

*Eco*

Eco sei dunque, che gioir dimostri  
De lo stato felice i c' hora i sono? sono

Leggiadra ninfa, se ti torni il cielo,

Ne la prima natia tua forma bolla

Dimmi se la piu vaga, e piu gentile

De la mia ninfa si trouò già mai? mai

E se maligno alcun tinto d'inuidia

O per temerità dice altraméte? mente

Che far debb'io, pche nella sua gratia

Eternamente amato mi còserui? serui

La seruo, e seruirò fino alla morte

Con pura fede, e con sincero core.

Mostrami come del suo amor i possa

B 3 Goder,



A T T O

Goder, se d'esser mia nō si cōtēta? tēta  
L'ho tentata, e seruita, e col seruire  
La tentarò senza stancarmi mai? *ahi*  
A che sospiri ninfa? ti souiene  
De le pene amorose, che patisti  
Per lo crudel Narciso? è forse vero?

*vero*

Che rimedio sarebbe al tuo dolore,  
Che si può dir amaro al par di morte?

*morte*

Se discorrendo ciò di passo, in passo

Al lieto viuer mio, son par felice.

Ouunque odo parlar d'Amor, sent'io

Sospir, affanni, e lamenteuol uoci,

E par gaudio, piacer, cōtento, e gioia,

Nel mio cor del cōtinuo fan dimora.

E il mio gioir ogni alma trista inuita

A gioir meco; e l'infelice Ninfa

In falso trasformata, ancor che uinta

Da doglia intenta al dolce canto mio

Lieta risponde; ò me felice adunque.

Ma perche pouer son, par che ogn'un

dica,

Che Alteria del mio amor si prenda

giuoco,

E tēgon per lo più che hauer non deg

gia

De l'amoroso guerreggiar vittoria.

Et io, che so che vn'animo gentile

Affai più prezza vna sincera fede,

Che chi posseda quantità di armenti

Non mi paentan punto i detti loro.

Anzi

S E C O N D O. 16

Anzi più viua, e verde ho la speranza  
Che non ha il vago April l'herbe no-  
uelle.

Scena I I. Adone, Fileno.

**N** On viue sotto il Ciel cosa animata,  
Che non proua d'amor qualche  
fauilla,

Eccetto la mia cruda, e bella Liuia.

FIL. Ecco Adone, mi par tutto turbato

Forse sol per Amor, voglio aspettarlo.

AD. Amor, com'esser può, che vinto ha-  
uendo

Non solo in terra gl'huomini mortali;

Ma in Cielo ācora gl'immortali Dei,

E il crudo del Re delle Tartaree riuē;

Che vn petto giouenil fu tanto duro

Che l'aurato tuo strale almen nol pū

ga?

Perche crudel Signor, se me feristi

Che inerme, e sproueduto iu ocio sta

ua,

L'arco anco non vogliessi incontra

quella,

Che rea di crudeltā si ben armata?

Che altro non pensa mai, se non com'

habbia

Con pene atroce, à tormētar gl'aman

ti?

Ahi crudo arcier, che di un voler di-

scorde

B 4 Di

A T T O

Di duo cori, ti godi, anzi trionfi.

FIL. Adon ti faccia il Ciel contento, e lieto,

E la tua ninfa à seguirar t'inchini,  
Doue hor par che ti fugga.

AD. E te Fileno,

Così lieto, e felice ti conserui,  
Fia ne l'estremo di de la tua uita,  
E dopo quella ti conduca, doue  
Le tue rare uirtù, scorder ti ponno.

FIL. A che, si mesto, e sconcolato stai?

AD. Liua ninfa è cagion di ogni mio male,

Per lei uiuo dolente, e per lei sono  
Di lagrime, e sospir sempre ripieno;  
Per lei lascio gli armèti in abbandono  
In preda a lupi; & per lei morte chia-  
mo

Ultima medicina de i dolenti.

FIL. Rafrena alquanto il duol ch'io ti prometto

Oprar cosa per te, che in breue tempo

Risnerà il dolor, che ti tormenta;  
Branco uecchio indouin, che nell'Ar-  
cadia

Il mar condusse per uentura nostra,  
Et forse Pan Liceo ne fu cagione  
Per nostro beneficio vniuersale,  
E' da Liua tenuto in tanta stima,  
Che rare uolte ella s'opponne a quãto  
Il suo sano giudicio la consiglia.

Ricor-

S E C O N D O. 17

Ricorreremo a q̃sto; e perche i doni  
Placano in fino i Dei: con qualche  
dono

O di lana, ò di latte, il pregheremo;  
E se non ci sortisce, con Alteria  
Honor di queste Selue, opratem poi,  
Che l'ammonisca, e pieghi alle sue uo-  
glie

Con quel suo dolce dir, che non ha  
pari.

AD. Fileno, m'hai da un tempestoso Ma-  
re

D'affanno, e di sospir, còdotto in por-  
to

D'una uiua speranza, ò socio mio,  
Se restarò la tua mercede, in uita,  
La uita spenderò per amor tuo  
Quãdo l'occasion uenga opportuna.

Ma se ti faccia il Ciel contento, e lie-  
to,

Andianne insieme a ragionar cò Bran-  
co

FIL. A quella hora non è dentro il Tu-  
gurio

Ne sarai a gran pezza, e per mostrar  
ti,

Che io bramo di seruirti; sotto a q̃sta  
Ombrosa quercia noi lo aspetteremo  
Che quella è l'hora a punto, che egli  
suole

Ridursi qui per suo diporto; e perche  
Lo aspettar nõ c'increzca, dormiremo

B S Va

Vn saporito, e diletteuol sonno.

Al dolce mormorio di questo riuo.

AD. Si, ma di gratia il mio gentil Fileno  
Figlia la Cetra in m<sup>a</sup>, ne ti dispiaccia  
Racconsolarmi col tuo canto il core.

FIL. Contento son, corcati pure, & io  
Canterò del mio Sol la beltà immen-  
sa.

*Occhi, voi che mirate il chiaro Sole  
E in Cielo, e in terra, ogni gentil figu-  
ra*

*E doue amor s'annida, e splendor suo-  
le*

*E quanto può beltade, arte, e natura,  
Dite quando le luci al mondo sole  
Gira costei, che il cor m'accende, e  
fura,*

*Qui fra i mortali, o in Cielo soua le  
stelle*

*Vedesti mai le piu leggiadre, e belle?*

*Orecchie, voi che in varie voce udite  
Far cantando gli augei dolce armonia  
E delle note humane ad arte vnite  
Il bel concerto, onde ogni mal s'oblia;  
Dhe dite quando ride o parla, dite  
Quando canta la bella ninfa mia  
E ferma il Cielo ad ascoltarla, e i ven-  
ti,*

*Vdiste mai piu gratiosi accensi?*

O come dorme spontaneamente,  
E col dormir la doglia d'iscarba.  
Voglio dormir anch'io così lo bene.

Scena

Scena II. Branco solo.

**Q**uanto viue felice astuto ingegno,  
Che sapendo mostrar per nero il  
bianco

Nel creder delle genti sia tenuto  
Da quel, che chiude in cor tutto diuer-  
so,

La faccia accomodando, e le parole,  
Hor liete, hor meste; e sappia à tempo  
è loco

E celarsi; e scoprirsi, e con l'altrui  
Fatiche proueder al suo bisogno.

E q<sup>l</sup>to prouo in me, che ne l'Arcadia  
Dal mar sospinto venni, oue da questi  
Semplici pastorelli, fui raccolto

Non come huomo mortal: ma come  
Dio;

Seguendo l'vso sciocco di coloro,  
Che mirando vn bel corpo, & vn buo  
viso,

E bei concetti udendo vscir di bocca  
Non mirano piu oltre, e tēgon certo,  
Che sian conformi à l'apparenza, l'o-  
pre.

Io sotto il velo d'amicitia finta,  
Chi piu crede a' assassino, e quante Ninfe  
Mi vengon destre, e posso in qualche  
modo

Ridurle in loco, che nascosto sia,  
Cerco di farne el mio desir contento,

B 6 Se

Se ne le Mâdre il piede pongo, i Lupi  
Tanto danno non fan, come facc'io.  
Ne le Capanne il cascio, e in somma  
quante

Cose, da cui possa profitto hauere,  
Tutte fanno per me, ch'ogn'altro pri-  
ma,

Che io creduto rubbator sarebbe.  
Ma chi son questi due qui addormen-  
tati?

O come soauemente stan dormendo,  
Hanno un leutto à canto, ò come è  
bello,

Sarebbe buon per me, guardati Brâco,  
Che destandosi poi non ti vedessero,  
Crederanno ch'io burli. In fin li tristi,  
Che son buoni tenuti, à sicurtate  
Pon far le lor tristitie, perche in burla  
Scoprendosi riuolgono, il misfatto  
E da douero fan non si scoprendo.  
Branco va piano, in fine io non m'ar-  
rischio.

Lasciami vn puoco andar da l'altro  
lato.

Egl'è troppo lontan, da questo è me-  
glio

Che temi Branco? par, che sia la prima  
Volta, c'habbi rubato à i giorni tuoi.  
Pur lo tols'io; dormite hora à grand'a  
gio,

Meco il voglio recar al mio Tugurio.

Scena

Scena III. Eligerio, Cardonio, Seluag-  
gio, Fileno, Adone.

O Cardonio, ò Seluaggio, à morti i  
grido

Vogliono tutto il dì succhiar il fiasco,  
Poi per forza nel sôno si profondano:  
O Cardonio, ò Seluaggio. Il lupo  
s'ode

Vrlar quì intorno, e voi guidate il  
gregge

Dormendo? ò sonnacchiosi h'ormai  
suegliateui.

CARD. O' Eligerio, se ridir sapessi  
Quel, ch'io sognauo ti farei stupire;  
E mi pareua à punto ch'vn pastore  
D'edere coronato, êtro il tuo albergo,  
Audace era venuto, e dimorando  
Quiui mal grado tuo facea sembante  
Come fosse padron. farui sua stanza:  
E mentre la cagion del venir suo  
Gli dimandauo, ecco venir da vn lato  
La bella Alteria tua cò gl'occhi molli,  
E stêdêdogli al collo ambe le braccia,  
Nô so che susurrogli êtro l'orecchie;  
Poi volto verso te ch'eri presente,  
Cedi, disse Eligerio, à chi più merta.

ELIG. O' come m'hai con questo tuo  
parlare

Tutto confuso, ò come trauiagliato.  
Io per tal sogno entro del petto sêto

A T T O

Il mio misero cor si tormentato,  
 Che à pena sostener mi posso i piede.  
 Chiama, chiama Seluaggio, e habbia-  
 re cura  
 Che i Lupi, che son sempre à danni  
 pronti  
 Non facessero dâno al gregge nostro.  
**CARD.** Vattene, e non temer ch'el sol  
 tramonti  
 Nè che col gregge mi parta di qui,  
 Se pria nō lo raccōti à corno, à corno.  
**ELIG.** Spesso gli sogni inditio dan di  
 quanto,  
 Vegghiando è per seguir, e molti, e  
 molti  
 Per non prestar lor fede, sono incorsi  
 Nelle sciagure, che potean schifarsi.  
 Ma non mi fatiarò di ricercare  
 Per piani, e monti, fino, ch'io ritroui  
 La da me tanto desiata Alteria,  
 Che col solito suo cortese sguardo  
 Mi racconsoli il cor, turbato, e mesto.  
**FIL.** O Dio, ohime, chi è quel, ch'è mi da  
 adossò?  
**ELIG.** Amico, son caduto, nè so come  
 Senza vederui, ho posto vn piede in  
 fallo.  
**AD.** Che diauolo farai?  
**ELIG.** Non v'ho veduto  
 Giua sopra pensier.  
**FIL.** Il mio leutto  
 Non lo lasciar andar, il mio leutto,  
 Tor

S E C O N D O. 20

Tor la roba d'altrui ti par ben fatto?  
**ELIG.** Sete in errore, io non ho vostra  
 roba.  
**AD.** Ah ladro tristo, tu la trouerai.  
**ELIG.** Che ladro io fossi, o sia, tu te ne  
 menti.  
**CARD.** Non temer Eligerio,  
**SEL.** Anch'io qui sono.  
**AD.** Filen, non dubitar.  
**FIL.** Mena le mani.

Scena V. Liuia Fileno, Cardonio, Ado-  
 ne, Eligerio, Seluaggio.

**F**ermateui pastor, che cosa è questa;  
 Ah, non conuien, che cotant'ira al-  
 berghi  
 Ne voltri cuori; e qual furor vi mena.  
**AD.** Fermateui pastor; Liuia mia cara.  
**LIV.** Taci tū, che da te non lo ricerco  
 Che lo dica Fileno haurò ben caro.  
**ELIG.** Parmi, che tocchi à me, che son  
 l'offeso  
**FIL.** L'offeso son pur io, ch'il mio leutto  
 M'hai leuato da canto, e se non fosse  
 Ch'in dono io l'hebbi da la ninfa mia  
 Non me ne curerei.  
**LIV.** Di pur Fileno.  
**FIL.** Sappi ninfa gentil, che Adone, & io  
 Erâmo ad dormentati alla dolce ôbra  
 Di quella bella quercia, & m'hauea  
 posto

A T T O

Il mio leutto, onde poc' anzi hauea  
Cantato per diporto; al dextro lato  
Quãd' ecco iseto all'improuiso darmi  
Vn graue peso adosso, ch'era questo  
Pastor, che disse poi d'esser caduto.

AD. Hauea rubato l'istrumento, e poi  
Volea rubarmi il zaino, e forse per la  
Tema, mi cadde adosso.

SEL. E se ciò fosse  
Oue ascoso haurebb'egli il tuo leut-  
to,

AD. A te forse lo diede, che'l saluasti,  
E poscia era tornato per lo zaino.

SEL. Ne menti falsamente per la gola.

LIV. Fermateui pastor.

ELIG. Seluaggio fermati.

LIV. Sapete quanto Branco sia verace,  
E quãro saggio, ancora à lui n'adate,  
Et esponete le contese vostre,  
Ch'io mi rendo sicura, che sarete  
Di quanto ricercate consolati,  
Che ne dite pastor, sete contenti?

ELIG. Io so d'hauer ragione, me ne con-  
tento.

CAR. vuoi metter il tuo honor in com-  
promesso?

ELI. Sì, per sgannar costui so quanto  
Branco

Di scretto, e saggio sia.

SEL. Fa quel, che vuoi,

So ben s'io fossi rù, che nol farei.

AD. Facciam così Eligerio, per troncare  
Molte

S E C O N D O. 21

Molte cōtese, che potriano occorrere  
Fà, che meco ne vèga vn tuo Capraio,  
Che nō sia in questa briga interessato  
E ce n'andremo à raccontar il tutto  
A Brãco, e'l cōdurremo à farci chiari.

ELI. Tu parli molto bē, vā tu Cardonio,  
Che qui v'aspetterem.

FIL. Questo è ben fatto.

CAR. Mi cōteto d'andar oue tu vuoi,  
E metterò in deposito il mio zaino,  
Che verrà la sentenza à fauor nostro.

AD. Et io metterò'l mio, che sia altra-  
mente.

CAR. Nō perdiã dūque tēpo, andiamo.

AD. Andiamo.

Filen resta con Liuia, à Dio mio core

LI. Tuo cor nō sono, e guai à te s'io fossi,  
Che più nō mi diresti à Dio mio core.

ELI. Io sederò dietro q̄l'atro ombroso,  
Con q̄to socio mio sin che ritornino.

FIL. Siedi pur doue vuoi. Liuia mia cara  
Che è della fida tua cara compagna?

LIV. L'ho lasciata poc'āzi à coglier fiori  
Con che ornar si volea la bella testa,  
Che bē bisogno n'ha, che volend'ella  
Esser da tutti amata, è di mestiero  
Di comparir mai sempre ornata, in  
guisa

Che allettar possa i sēplici à seguirla:

Cosa, che non facc'io, che se colui

Ch'amo più, che la vita, e più che l'al-  
ma,

Cor.

A T T O

Cortese (ahime) mi fosse, io nō vorrei  
Ch'altro pastor fosse da me guardato.

FIL. Dunque Alteria mia cara, la mia Al-  
teria

Cerca piacer ad altri, che à Fileno?

Ah cara Liua mia, burli tū forse?

LIV. Fileno io non ti burlo, e tien per  
certo

Che, chi tutti accarezza alcun non  
ama.

Anzi più volte ragionando seco

De' casi tuoi; dicea, quel poverino

Di Fileno è sì sciocco, che si crede

Che à così vil pastor mi delli in pre-  
da?

Et io, che t'amai sempre, e fin che  
vivo

Son per amarti; non poteua vdir

Senza mio dispiacer; dir di te male.

Onde Fileno mio per la virtute

Che alberga in te mio ben, per la bel-  
tade

Indicio chiaro del tuo nobil core;

Ama la fida, e sconfolata Liua,

Se ben i miei meriti non son degni

D'vn pastor come tū di virtù adorno,

La seruitù, l'amor, la sofferenza,

Che in me scorgere tu puoi, me ne fa  
degnà

E se pur ti risolui di sprezzarmi

Come indegna di te, cō questo dardo

Caro Fileno mio passami'l core,

Che

S E C O N D O. 21

Che più m'aggradirà d'uscir di vita

Per amor di colui, che contant'amo,

Che restar senza la sua gratia in vita.

FIL. Liua, sempre credei ch'Alteria mia

Si prendesse piacer di me suo seruo,

Nè mai fui sì arrogante, ch'io credessi,

Che i pochi meriti miei mi fesser de-  
gno

De l'amor suo; e s'ella prède (ahi lasso)

Del mio fedel seruir diletto, e gioia,

(Come par, che m'accerti) ben sarei

Indegno del suo amore, s'io tentassi

Cessando di seruir la, leuarle anco

Il piacer, che in burlarmi ella si prède.

Se tu mi porti Amor, io ti ringratio,

E rendeti sicura Liua mia,

Che sèpre io t'ho come sorella amata

E s'auerrà per alcun tempo, ch'io

Ricōpensar tel possa in qualche parte,

Prontissimo farò per compiacerti.

Ch'uccider ti volessi; credi certo,

Ch'ucciderei, chi ti volesse uccidere:

Anzi vn capel della tua resta torcere;

Ma non pensar però Liua mia cara

Col tuo dolce parlar ridurmi à tale,

Che il mio cor, che dimora nel bel  
petto

De l'amata mia Alteria, muti loco.

LIV. Il cangiar volontà, luoco, e pèfiero

Per vtil di se stesso, sempre fue

Lodato da ciascun; onde se bene

Hai stabilito di seruir Alteria,

Poi

A T T O

Poi ch'ella il tuo seruir disprezza, & io  
 Altra cosa non bramo, che seruiti,  
 Degna cosa sarà, che muti loco;  
 Che, chi'l ben proprio sprezza, odia  
 se stesso,  
 Se merta poi q̄l ch'ama esser amato  
 Quel, ch'odia esser odiato ancora,  
 merta,  
 Alteria t'odiò sempre, & io t'amai,  
 Onde giusta ragiō, è ch'io sia amata,  
 E disprezzata Alteria, e s'alcū dubbio  
 In cor ti nasce, che'l contrario sia,  
 Faratilo veder con gl'occhi proprij.  
**FIL.** Veder lo mi farai? Quando? e in  
 che modo?  
**LIV.** Hoggi, ch'ella diratti apertamente  
 Di non hauerti amato, e non amarti,  
 E poc' anzi mi disse di volere  
 Farti del tutto chiaro, perche à noia  
 Gl'è venuto il burlar sì lungamente,  
 E se questo vedrai, non mi prometti  
 Di renderti cortese à me ch'io t'amo.  
**FIL.** Cederò alla ragiō se ciò mi mostri.  
**LIV.** Io da te mi diparto, e stà sicuro  
 Che quanto t'ho narrato in tutto è  
 vero.  
**FIL.** Crederai tu Filen, quel che da Liuia  
 Udito hai ragionar? sarai sì sciocco,  
 Che alle parole sue tu presti fede?  
 Nō, ch'io non farò tal, nō mi vols'ella  
 Darmi la m̄a d'essermi moglie, quādo  
 Lupin ne disturbò poc'hore sono?  
 Com'-

S E C O N D O.

23

Com'esser dūque può s'ella ha il mio  
 core,  
 Che consenta il mio cor ch'ella m'of  
 fenda?  
 Non lo consentirà, che non è giusto.  
 Scena VI. Branco, Cardonio, Adone,  
 Eligerio, Seluaggio, Fileno.  
**D** Vunque questi due zaini haurò in  
 deposito,  
 E s'auuien che il leutto non si troui.  
 Più non gli renderò, nè a l'vn, nè a  
 l'altro.  
 E s'auerrà, che si conosca certo,  
 Che Adō l'accusi a torto, di Cardonio  
 Gli due zaini saranno; e se Eligerio  
 Ladro si scoprirà, sia giusta cola  
 Che i zaini sian d'Adone, & il leutto  
 A Fileno si renda.  
**CARD.** Così affermo.  
**AD.** Et à quāto disponi anch'io cōsētō:  
 Ma di, s'egli auerrà che non si troui  
 Il leutto, tu dunque non saprai  
 Col tuo spirto diuin trouarne il vero?  
**BRAN.** Sì ch'io saprò, ma perche spesso  
 auiene  
 Che imperfette si lasciano, ò iterrotte  
 Le cose icominciate, al tutto io pēso.  
**CARD.** O come parla bē, siā quī Fileno.  
**FIL.** Chi hebbe il mio leutto?  
**BRAN.** Andate piano;

Mi



Mi bisogna vn capreto grasso, e bello,  
 Nel cui tepido sâgue vn'herba i pōgo,  
 Che dal grâde Appenin meco portai,  
 Quâdo vên in Arcadia; indi nel foco  
 Arso, il confacro ad vn celeste Dio,  
 Ch'altro che verità non mi riuela.

SEL. Branco non dubitar, che adesso,  
 adesso,

Ne vado a pigliar vn nel gregge mio,  
 E nel porterò meco al tuo tugurio.

BRA. Questo sarà ben fatto, e s'anco vn  
 calcio

V'arrecherai con lui, non sarà male,

SEL. Anco quel portarò, restate in pace.

AD. Filen, Luia dou'è?

FIL. Sarà qui tosto.

AD. O come il caso mi par strano, e  
 nuouo;

Dimmi per la tua fe, doue Eligerio  
 N'andau all'hor cosi pêsoso, quando  
 Ne trabbocasti all'iprouiso addosso?

ELI. Giua cercâdo la mia diua Alteria,  
 Quella, che di bellezza, e leggiadria,  
 Non troua paragon in tutta Arcadia;  
 E perche doue sia non ho certezza,  
 Vn gelato timor d'affanno pieno,  
 Bramoso mi menaua à ricercarla.

FIL. Douè tanto desio ti conduceua?

ELIG. Ver la mia diua.

FIL. E qual tua diua?

ELIG. Alteria.

FIL. Deh per tuo bē tâto desio raffrena,  
 Nè

Nè ragionar d'Alteria come amante,  
 Se hauer nō vuoi da me ricordo tale,  
 Che in vita tua ti basterà per sempre,  
 Per non parlar con arroganza tale  
 Di Ninfa, che tât'amo in mia presēza,  
 ELIG. Che parole son q̄ste trascurate?  
 A me sol tocca di seguir Alteria:

FIL. Anzi pur tocca a me ch'ella è mia  
 Diua.

ELI. Se nō muti Fileno il tuo proposito,  
 Tu farai poco frutto, io tel predico

FIL. Anzi tu resterai da lei schernito.

ELI. Vuoi tu dir, che tu sij meglio di me  
 Ne la sua gratia, e che più amor ti  
 porti?

FIL. Come se i gratia sua più di te sono?  
 Io son l'Amante, e tu da lei schernito.

ELI. Il Ciel nol farà mai, che tel cōporti  
 Leua su quel baston, tratti da parte  
 Che adesso, si vedrà chi di noi vaglia.

AD. Fileno non temer.

CARD. Mena le mani.

BRAN. Dhe nō fate pastorivn'error tale,  
 Che quando l'vn di voi l'altro haurà  
 vinto,

Che p̄mio acquisterà del suo valore?  
 Voi cōbattete vn bē cōfuso, e incerto,  
 Che l'amor d'vna Dōna, è sēpre tale,  
 Ma se i ricordi miei voi prenderete,  
 Dell'amor suo resterà certo ogn'vno.  
 Ire d'accordo à ritrouar colter,  
 E l'espōga ciascuno il proprio affetto,

Quel

Quel di voi, che sarà da lei gradito  
 Ne resti possessor, l'altro sospiri.  
 ELL. Io nō ho dubbio alcun, ch'ella nō  
 m'ami.

FIL. Et io so, che non è d'altri, che mia.  
 Di quel che ha detto Branco mi con-  
 tento

ELIG. Più dolce suon nō mi venne all'  
 orecchia.

FIL. Chi sarà l'primò, à dir le sueragio-  
 ni?

Di parlar prima, o dopo, io non fo sti-  
 ma.

AD. La prima imprêssione importa assai.

FIL. Si ne i Giudici sciochi, e trascurati.

BRAN. Proueder anco à questo è di me-  
 stiero.

Ponete ambo quì mente qual di voi,  
 La più lunga festucca trarrà fuori,  
 Ad espor tua ragion sarà primiero.  
 Tira Eligerio delle dua qual vuoi.  
 E la piu lunga; à te tocca d'esporre  
 Prima la tua ragion.

FIL. Più non tardiamo.

BRAN. Anch'io n'andrò, restate tutti in  
 pace.

FIL. Vateue andiã di quà p la più corta.

Scena VII. Liuia, Alteria.

**C**ome è cosa biasmeuole il non cre-  
 dere

Cosa

Cosa veruna, così ancor lodeuole  
 Non è l dar fede, à tutto ql, che s'ode.  
 Tu credi, che Filen t'ama, credolo  
 Anch'io, ma non però di sorte tale,  
 Che temer del contrario non si possa,  
 Quando l'esperienza vnica madre  
 Della ragion, non se ne faccia certa.  
 Tu brami hauer Fileno per marito  
 Credendo ch'egli t'ama, e fatto proua  
 Ancor non hai della costanza sua.  
 Non sai, che facil cosa è mantenere  
 Ben culta pianta, se sereno il cielo  
 E stagion temperata la seconda?  
 Ma difficile è ben s'horrido vento  
 La scuote, e se le nevi, e le pruine  
 La stringō troppo il tuo Filē mai sem-  
 pre

Dal seren de begl'occhi, e della dolce  
 Aura delle parole fu nudrito,  
 Sì che non dei marauigliarti punto  
 Se cortese, e fedel, se mpre ti fue.  
 Qual proua mai facesti della sua  
 Costanza; mai nessuna: falla adunque  
 Pria, che di nodo marital ti legghi,  
 Che'l pentir poi da sezzo Alteria mia  
 Nulla ti giouerà.

ALT. Cara sorella

Lodo il tuo bel discorso, per lo quale  
 Conosco chiaramēte quanto m'ami,  
 E quanto cerchi il bene ficomio;  
 Ma sciochezza mi par, voler far proua  
 Se l'acqua bagna, o se riscalda il Sole;

C

Pocchia,

Poscia, che bagnar l'vna, e scaldar l'al-  
tro

Ordinò il sommo Dio de gli alti Dei.  
Nacque Filen perch'io l'amassi, & io  
Sol per amar Fileno al mondo venni,  
Che dubbio hauer poss'io della sua fe  
Ond'vsar debba esperièza alcuna? (de  
Doue alberga virtù, v'alberga fede,  
Nè mai l'vna da l'altra si scompagna.

LIV. Io nò ti dico ciò perche non creda,  
Che Filen non ti sia fedel amante,  
Nè perche n'habbi ancor maggior cer-  
tezza.

Il far proua di ciò ti può giouare  
Nuocer nò già, che se di core ei t'ama  
Questo poco d'amaro, vn condimèto  
Proprio farà delle dolcezze vostre,  
E s'ei non t'amerà ti sarà caro  
Che questa proua di prudente Ninfa  
Da vn nodo t'allontana si tenace,  
Che discior nò si può se non p morte.

ALT. L'amor, c'ho scorto chiaramète in  
Nò mi pmette di far pua alcuna, (lui  
Nondimè per piaceri, e per mostrarti  
La sua fidelità, la sua fermezza,  
Andià, che mi dirai quãto far debbo;  
Che son contenta sodisfatti.

LIV. Andiamo,  
Che per la strada ti vegrò informãdo  
Di quãto a me parrà, che far si deggia.

*Il fine del secondo Atto.*

ATTO

## A T T O T E R Z O .

Scena I. Metio, Vranio.

O Non pinato caso, ò sorte auversa,  
Metio perche nò puoi con la tua  
Vita, render al caro tuo Fileno (stessa  
La primiera salute? tu poc' anzi  
Fileno amato mio caro compagno  
Mi rendesti la vita, col spianarmi  
De la mia Ninfa l'intricato Enigma  
Con la qual hoggi celebrar le nozze  
Con letitia credei, hor tu se' fatto  
Priuo de l'intelletto.

VRAN. Metio, o Metio,

Hai veduto Fileno suenturato? (le,  
MET. Nò, da che si partimmo della Val-  
E ch'egli forsennato ascese il monte,  
Perche, m'arrecchi forse di lui noua?

VRAN. Non ch'io nol vidi più, ma da te  
bramo

La cagiõ fera, che l'indusse (ahi lasso)  
A diuenir si furioso, e folle.

MET. Te la dirò se tanto haurò di spirto  
Che raccõtarla infino al fin mi basti.  
Sappi ch'Alteria la sua Ninfa, & Liuia  
Erano affise a l'Ombra d'vn ginepro  
Oue gran pezzo ragionato haueano  
Secretamète insieme, e poscia anch'io  
Con certi altri pastori, à canto loro  
S'eramo poiti, lieti fauellando

C 2 Del ]

Del dolce acquisto di Serpilia mia,  
 E come accortamente ella m'haueffe  
 Dimostrato la via d'essermi Moglie,  
 Quando vna turba de Pastori insieme  
 Col misero Fileno, & Eligerio  
 Ch'a gran fretta veniua inuerso noi  
 Scorgemo all'improuiso & iui giuto,  
 Dopo vn saluto iuerente, disse  
 Eligerio ad Alteria Ninfa sai  
 Che la sol proua, è veramente quella  
 Che'l ver dal falso, ne dimostra chia-  
 Et che le finitioni, e le menzogne (ro,  
 A terra getta, e quella finalmente  
 Che l'iterno del cor ne mostra aperto;  
 Ond'io che sempre ti fui seruo fido,  
 Ardiua dir liberamente à tutti  
 Ch'io t'ero amante, e tu mia diua m'  
 Et hor costui di te si vanta, e dice (eri,  
 D'esserne possessor, si ch'à suo modo,  
 T'allenta, e stringe il freno, ond'io che  
 t'amo

Più che la vita stessa, ho contradito  
 A le parole sue d'audacia piene,  
 E dopo lunga pugna habbiamo pêsato  
 Venir à te perche chiari ne faccia  
 Qual di noi più t'è grato, quel rimāga  
 Possessor del tuo core, e l'altro ceda,  
 E s'habbiam la fè data l'vno à l'altro  
 Di cosi far; & qui tacendo allhora  
 Soauemente incominciò Fileno.

Non nego veramente Alteria ch'io  
 Inferior di stato, & di virtute

A te

A te nō sia, che sei d'Arcadia il pregio;  
 Ma nego ben che d'affettion costui,  
 Come vol dimostrar, nō passa innāzi.  
 Che possessor della tua gratia sia  
 Non dissi mai, ma sol che'l seruir mio  
 Et la mia fedeltà sarebbe tale.  
 Che me ne faria degno; nè men dissi  
 Divolgerti à mio modo & darti legge,  
 Ma che (merce d'Amor) certo credea  
 Che i nostri cor da vn sol legame au-  
 uanti

Douesser l'vn cō l'altro eternamente  
 Esser ancora, e finalmente io dissi  
 D'esserti amāte vnico al mōdo i fede.

VRA. Et che rispose à le parole Alteria  
 Di Fileno gentil?

MET. Credemmo ogn'vno (so  
 Al vogliar de i begl'occhi, al dolce ri-  
 De la Ninfa gentil, che veramente  
 L'adasse ad abbracciar, ma nō fu vero;  
 Anzi salita in piede, turbò il volto  
 Subitamente, & tai parole disse.  
 Fileno s'io mostrai d'hauerti caro  
 Per altro non lo fei, che per pigliarmi  
 Piacer del tuo danzar, e del veloce  
 Tuo destro corso, & parimēte ancora  
 Del cāto, e suō cō cui qualche diporto  
 Ne i pensieri amorosi io riceuea;  
 Ma non fu, come credi, perche haueffi  
 Algun pensier che tu mi fossi amante  
 Come hai forse creduto, da quì ināzi  
 Non esser così ardito, che presumi

Di posseder Alteria, che t'inganni.  
 Poi volta ad Eligerio disse Amante  
 Amato, e caro viui pur sperando  
 Che in breue d'hora mostrerotti q̄to  
 Caro mi sia il tuo amor caro il tuo bene  
 VRAN. O' misero Fileno, e che fec'egli  
 A questi amari inaspettati accenti;  
 MET. Oime ch'resto imoto, e la sua beli  
 Faccia lasciò cader sopra del petto,  
 E d'un caldo sospir l'aria accendendo  
 A' pie ne cadè pallido, & essague (so)  
 VRA. Che disse Alteria al miserabil ca-  
 MED. Nō lo vide cader, ch' à pena dette  
 Le risolute sue crude parole  
 Di buon passo partì cō Liuia insieme  
 Rimase l'infelice in terra steso  
 Cō gl'occhi chiusi p gran spatio, e poi  
 Sorse con tal furor subito in piede  
 Che ne fece smarrir, e prese à vn tratto  
 La Ghirlāda d'allor che i capo hauea  
 Spogliādola de i Fibri òd'era adorna,  
 E poscia i pāni à pezzo, à pezzo à terra  
 Sparse di quā, e di là, con altri cridi  
 Da mouer a pietā le Tigri, e gl'Orsi (ra  
 Tu il resto vedut'hai, che à pūto à l'ho  
 V'arriuasti tu ancor .  
 VRA. Doue Eligerio  
 Lasciasti? che pur seco ti partisti  
 MET. Per lo duol Eligerio di Fileno  
 Partì piāgendo, e son sicuro, & certo,  
 Che s'ei credesse di tornarlo sano  
 Gli cederia l'Amor d'Alteria bella .

Scena I I. Fileno, Metio, Vranio .

**S**E nella sommità del gran bottazzo  
 Al dolce fiāmeggiar del caldo Riue  
 Che mescolato con l'herbete biāche,  
 Della mandria il piū bello onde che  
 nasce  
 La rugiadosa torta in grembo al Sole,  
 La Ninfa mia gentil; ma che dich'io  
 La Cetra? o tu t'inganni di grā lūga,  
 Ch'el trar il graue pallo nō s'accorda,  
 Con la bontà del Cascio le ricotte  
 Piglia quell'acqua fresca, ò la nō odi .  
 MET. O Fileno, infelice ò Filen caro  
 Non conosci tu Merio tuo Cōpagno?  
 FIL. S'io non ti conosceua ch'era poi?  
 A an, si, si sei tu? buon dì buon anno,  
 Alteria è teco forse? Alteria mia?  
 Vita di questo cor? dammi la mano .  
 VRAN. Vranio son, Filē nō mi conosci?  
 FIL. A traditor che m'hi rubbato'l zai-  
 no, (so.  
 Oime, doue l'hai posto? egl'è pur des-  
 O mira quanti Nibi à Dio compagno  
 Pā Liceo nō equi, che adesso e giūto .  
 MET. Socio, di gratia il tuo compagno  
 ascolta .  
 FIL. Nō ti posso parlar, stāmi ascoltare,  
 S'io passai per la Valle, e i Cani poi  
 Mescolando'l dolor con la pietade  
 A pena son rimasto, a traditori  
 Voi ne fuste cagion, voi ne fuggite?

A T T O  
Scena III. Lupino, Fileno.

**N** El primo dì di maggio.  
A l'ombra d'un bel Faggio  
A l'apparir del Sole  
Di Rose, e di viole  
Ornata la mia Ninfa  
Dentro vna chiara linfa  
Il bel viso lauando,  
Et à me, sospirando  
Riuolta disse, à Dio  
Caro dolce ben mio.

**FIL.** Si che me lo dis'ella non parlando  
Non vi fusti ancor tu? buon di buon'  
anno.

**LVP.** O, ò, beuesti, io nō che non beuei

**FIL.** Chieder quel che non ho ti par ben  
fatto

Al mouer de i bei rami, e delle foglie  
Che di lana, di cascio, e di sampogne  
Correua allegro il mormorar del Riuo  
L'ho veduto ben'io quattro dì sono.

**LVP.** Era vermiglio, ò biāco, o pouerino  
Và dormi, và chi t'ha così mal cōcio?

**FIL.** Sì, che se ne partì, sta pur à vdir

**LVP.** Sì, si seguita pur, ò che piacere.

**FIL.** Tredecì Mōti altissimi, & vn Pardo  
Cō la Cettra d'Ironio, in vn momēto  
Si volse verso'l Ciel mentre cantaua,  
Et io che me n'accorsi intorno à cui  
V'era vn Capretto grasso, io non l'in-  
tesi,

Ma

T E R Z O. 29

Ma risorto il Mastin, che mētre il Bue  
Dighirlanda adornato, per l'Arcadia  
Gridaua dalli dalli, vn piede in fallo  
Io posi e non m'auidi, e pur son desto.

**LVP.** O questa sì ch'è bella, ma stupisco  
Veder ebro Fileno, il cui costume  
Fu sempre vfar modestia, e gentilezza  
Fileno andiā, viē meco, ecco la mano.

**FIL.** A cor del petto mio mi dai la mano  
Nō mi toccar il cor, spigni quel foco,  
Taglia il laccio crudel, rōpi q̄l dardo;  
Ardo, languisco, moro, io cado al bas-  
so,

Conduceremi al Rio, lascimi stare,  
Curate le ferite, oime che io rido.

**LVP.** O miserabil caso il pouerino  
Ebro certo non è ma serà bene  
Per qualche aspro dolor venuto folle  
E sarà per amor, ch'el morbo il māgi,  
Amor? mo tolga Amor, e chi l'appizza,  
Il voglio seguirar, ò Pouerino.

Scena IV. Alteria Liuia.

**A** I cara Liuia mia sarà pur vero  
Quello che da Seluaggio habbia-  
mo intelo,

Poscia ch'Adon l'ha cōfirmato ācora

**LIV.** Sarà pur troppo vero,

**ALT.** Ah Liuia mia,

Che fusti tu cagion di tanto male,  
Siam ti priego ancora

C 5

Scorta

A T T O

Scorta à vn morir chel mio gran fallo  
aguagli

LIV. Tempo non è ch'io taccia; Alteria  
io fui

Cagion di tanto mal, ben lo confesso  
Ne fu come tù credi per bontade

Ne per Amor, che à te portassi, ch'io  
T'odiai come nemica lungo tempo,  
Mà fu però che meno à me nō piacque  
Il tuo gentil Filen, che à te piaceffe

ALT. Oime Liuia crudel, che è quel che  
dici?

LIV. E nō potèdo, oime tener più ascoso  
L'inestinguibil foco del mio core,

Hoggi m'afaticai di farli credere  
Che fermamente fosse in altra parte

Collocato il tuo amor, & di lui poscia  
Mi discoperfi inamorata, e diegli

A creder, & promisi dimostrarli  
Hoggi che non l'amauì, con pensiero

Di far quel che fatt'ho, nō mi credèdo  
(Ahi lassa) ch'el successo fosse tale.

Onde Alteria ti prego che vendetta  
Facci di tanto oltraggio, eccoti il

Dardo  
Traffigi questo petto, empio, e malua-

gio  
In cui tanta impietate hebbericetto

ALT. Ahime che non è tēpo di vendetta  
Ma ben di procacciar la medicina

Del mio caro Filen. Liuia non voglio  
Vendicar la nequitia di colei

Ch'a-

T E R Z O. 30

Ch'amata al pari hò della vita mia,  
Anzi ti voglio far di scusa degna  
Poiche à te piacque ancor, quel ch'à  
me piacque

E in vece di ferirti, come chiedi,  
Ti pregherò che tu mi sij cortese  
In cercar la salute di Fileno,  
Se possibile fia, senza riguardo  
Di souerchia fatica, ò gran disagio  
Che per trouarla fosse necessaria,  
Che l'emendar l'error scema la pena.

LIV. Io mi diparto Alteria, e ti prometto  
Di nō chiuder q'occhi, e nō fermare  
Questi piedi giamai, fin ch'io nō troui  
Rimedio al male, & a l'errore emèda,  
Io vo con tal pēsier, voglialo il cielo.

ALT. Chi mi darà sì dolorose note  
D'ogni contēto vuote, ch'io dimostri  
Tra questi ombrosi chiostri il gran  
tormento  
Che dal mio petto sento, e darà hu-

more  
A voi per via del core occhi dolenti  
Fin che restiate spēti poiche (ahi lassa)  
Veggio del tutto cassa quella speme  
Di goder le supreme parti belle  
D'vn fra pastori il Sol fra l'altre stelle?

Alteria, Alteria ingrata,  
Che t'occorrea far proua  
Inusitata, e noua, con colui  
Il mesto cor del cui, teco teneui?  
Dunque non cōprendeui che'l dolore

C 6 Può

Può trar del petto fuore vn'alma afflicta

Dal suo proprio alimento derelitta .

Ahi Liuia traditrice,

Che perche vincitrice non andasti

De quei bei pensier casti di Fileno

Tu disciogliesti il freno a l'impietade,

Con tanta crudeltade, e me inducesti

Con detti al mal si presti, à l'onte, e a i danni

Senza pensar gl'inganni, ne ti calse

Di cui per te arse, & alse? à che tard'io

Che di Fileno mio non seguol'orme

Per risanarlo, o farmi à lui conforme?

Non più in bei nodi accolte

Ma dissipate, e sciolte andrete, ò chio-  
me,

Non più d'Alteria il nome, forsenata

Esser voglio chiamata da ciascuno

Fin che da l'importuno, e orredò fato

Il corpo destinato à le ruuine

Giunga infelice al misero tuo fine.

Scena V. Fileno, Alteria.

**N**On càtai mai ch'io nō piāgeffi poi,  
Bel principio d'vn ben, che t'è in-  
contrato .

ALT. Fileno amato mio.

FIL. Buon prò ti faccia .

ALT. Ecco l'amata tua .

FIL. Non ho che bere.

ALT.

ALT. Dhe Filen per l'amore .

FIL. Filen dou'è? si si lo corrò bene,  
Ascoltami di gratia, io fui per dirgli  
Ch'el corso del veloce, e leggier par-  
do

Non è proprio d'alcun, che ancor ch'  
io sia

Senza piedi, non son si trascurato

Che non sappia ridir quel ch'io non  
dissi .

Ma chi t'ha fatto offesa, oime tu pian-  
gi?

ALT. Alteria mesta son ,

FIL. Si si ragiona.

ALT. Quella son'io , che di contento  
vuota

Piangendo per to Amor .

FIL. Alteria è morta?

Oime, chi fu colui, tira quel Dardo,  
Non discioglier quel Can, segui quel  
ceruo .

Liuia lo disse ben come la fue

Con pensier di tornar dieci anni in-  
anzi ,

Ma correrò ben tanto, aspetta, aspet-  
ta ,

ALT. Io lo voglio seguir , ahi lassa, ahi  
cassa .

*Il fine del Terzo Atto.*

ATTO



# ATTO QVARTO.

Scena I. Vranio, Metio.

**V**eramente colui che dice Amore  
Esser fuoco, & furor, non errà pūto  
Perche à la guisa che veggiamo il fuo  
co

Consumar tutto quel doue sia acceso  
Strugge, e consuma noi quest'empio  
Amore.

E si come il furor conduce l'huomo  
A sprezzarse medesimo & sua salute,  
Così conduce Amori ciechi amanti  
A i danni loro, si che il minor male  
E per amar altrui l'odian se stessi.

**MET.** Vranio, nō vorrei, che q̄lla doglia  
Che hora tu senti di Fileno, hauesse  
Poter già di scemarti quel giudicio  
Che ti fà riputar fra noi pastori  
Così prudente, e saggio, non fai dunq.  
Che così come auie che alcū nō taglia  
Al pregio della gloria senza hauere  
Pria sofferto fatica, & lunga noia  
Così à vn gaudio amoroso non s'ag-  
giugne

Se non col mezo graue del patire?  
Et la fame, e la sete in vero sono  
Acerbe, e insopportabili, pur senza  
Il mezo loro non si può gustare  
E del bere, e del cibo il gran piacere,  
Così'l gaudio d'Amor, i sōma è vano  
Se

QVARTO. 32

Se dopo qualche pena non si gusta,  
Onde se Amor cotāto amaro ha dato  
A Filē nostro, ha questo oprato forse  
Per ch'egli poscia le dolcezze troui  
Più dolci, e più soauì. Veramente,  
**VRAN.** Confesso, che à la gloria non  
s'arriua

Se non col mezo che tu narri à pūto,  
Ma la fatica è dolce, per che quegli  
Che s'affatica, è certo che finito  
Che quel trauaglio sia, che lo cōduce  
Al sommo della gloria, di gustare  
Le dolcezze di lei, onde si nutre  
Nelle fatiche sue, ma quegli che ama  
Teme mai sēpre, e poche volte spera,  
E quanto più si crede hauer vicine  
Le contentezze sue, son più lontane.  
Ecco Filen, con studio, e con fatica  
D'Apollò, e da le Muse, è fatto degno  
Del lor comercio, e col seguir le fiere  
Fugaci da che naque, è fatto al corso  
Più destro e più legier d'ogni Pastore,  
E col lungo essercitio della lotta  
E fatto, (ancor che giouine) maestro.  
E ogn'vn che lo vedea tanto frequēte  
Ad opre così degne sapea certo  
Che carico di gloria se n'andrebbe,  
Poiche per coral mezo ella s'acquista.  
Ma chi sia q̄llo, che affermar preluma,  
Che vn miserello amate dopo hauere  
Seruito lungamente la sua Ninfa  
Sia gradito da lei? ah che Fileno

Sarà

Sarà vn essèpio eternamète al mōdo.

**MET.** Qual cosa è così degna, & honora-

Che non si possa conuertir in male (ta

Mentre ella retta sia da l'imprudèza ?

La via del mal con la virtù si mostra,

Dunque vogliamo la virtù sprezzare

Che à glorioso fin tutti n'inuia ?

L'eloquenza, che spesso fa parere

Ragion il torto, adunque sprezzaremo?

La medicina, che'l veneno insegna

Sarà dunque da noi tenuta trista

Che è così necessaria al viuer nostro

Ogni cosa per buona ch'ella sia

Può trista diuenir, se da ragione

Non è guidata, hor così s'altri amādo

Al duol, che pur si volta in gioia al fi-

ne,

Dassi in preda così; ch'ei corra folle

Al precipitio suo, che colpa ha Amor?

Il disperarsi da viltà procede.

**VRAN.** Se à ragion che hai dette dar vo-

lessi

Risposta nō difforme al gran soggetto

Fileno in vano aspettarebbe aiuto,

Onde differiremo ad altro tempo

Questa contesa nostra; ma chi è q̄sto ?

Egl'è Filen per certo.

**MET.** Egl'è Fileno.

Vranio stiamo à vdir quel ch'egli di-

ce .

**VRAN.** Tiriamoci da parte, ò quì stiam

bene.

Scena

Scena II. Fileno, Vranio, Metio.

**M**irabil cosa è veramente Amor,  
Sento andarmi scorrendo entro  
del petto

Anco l'ardor che mi consuma il core.

Ardor non è, gl'è ben d'ardor pēsiero,

Anzi non è pensier, per ch'el pensare

Dal pēsier nasce, & io che ho già pen-  
sato

Quāto pēsar si può, non hò pensiero ;

Anzi pur ho pensier, che col pensare

Rinouo il mio piacer; ma che piacere

Stolto ch'io son ? nō è piacere Amore

Anzi si, anzi no, si, che pensando

Si pensa à le dolcezze, & al dolore

In vno istesso tempo; e per tal causa

O sciocco che tu sei, si pensa sempre ;

Si, sol la Morte al pensier chiudo il  
passo,

**MET.** O Fileno mio caro.

**VRAN.** O' miserello.

**FIL.** Dunque pensar vogl'io, ma che pen-  
siero

Il mio sarà? sarà d'Amor, sù dunque

Che tutto in preda mi darò al pēsiero.

Io vò pēsar, che la mia Dōna è Dōna,

Dūque haurai danno s'ella è Donna ,  
danno?

Che dāno? anzi piacer, perche si piega

La Donna più che tenerella pianta.

Horsù

Horsù mi vo partir, ma doue vai;  
 Da la mia cara Ninfa, e che parole  
 Sei per formar, tu nō ci pēsi adunque?  
 Anzi si, anzi no, dhe pensa prima,  
 Che fa mestier d'antiueder le cose.  
 Horsù s'ella dirà, doue sei stato  
 Pastor si lungo tempo, che dirai?  
 Dirò son stato in Cielo fra i beati.  
 Nol crederà, se dirò in terra? in terra?  
 Terra non è doue che alberga lei,  
 Ma Paradiso si, forse diratti, (Cielo?)  
 E c'hai veduto in Ciel? c'ho visto in  
 Ho visto il Sol dirò dite men bello.  
 Ma se men vado à lei, che porterolle?  
 Perche gl'è vera, e natural v'sanza  
 Di tutte Donne adimandar tacendo.  
 Dhe Ninfa le dirò tutto gioioso  
 Canzon ti canterò che mai migliore  
 Pastor cantasse in boscareccia stanza.  
 Non vò canzon dirà, son le canzoni  
 Fatte per fuggir l'otio, & io dirolle,  
 Altro nō ho, che t'ho donato il core.  
 Dūque che bado più? fia bē che vada  
 Anzi megl'è ch'io resti, io vado, io re.  
 Anzi giusto non è, anzi conuiene. (sto  
 VRAN. Meglio è che si scopriamo.  
 MET. Sarà meglio. (gir  
 FIL. S'io seguò Amor mi è pena, e se fug  
 Lo voglio m'è dolor, e pena insieme,  
 Se adūque l'vno, e l'altro offesa fāmi  
 Meglio è co Amor, che senza Amor  
 languire.

VRAN.

VRAN. O Fileno mio caro non ti spiaccia  
 Ragionar meco aucor, qual ria ventura  
 Ti fa tanto languir? tu non rispondi  
 FIL. Non ti stupir s'el tuo parlar nō odo  
 Per mirar ad Amor fui cieco, & hora  
 Per nō sentir quel mal sō fatto sordo.  
 VRA. Pur odi ql ch'io parlo, che rispō di  
 Al proposito mio.  
 FIL. Tu non m'intendi,  
 Son sordo s'el parlar non mi cōsona.  
 MET. Il ragionar non è da pazzo, ancora  
 Che l'operation da pazzo sia.  
 Come stai con Amor Fileno mio?  
 FIL. Come stà meco Amor vuoi dir.  
 MET. A punto  
 Così intender voleuo.  
 FIL. Amor stia meco?  
 Egli meco stà bene, & io stò male.  
 MET. Ma dimmi la cagion. (za  
 FIL. Perch'io lui riuerisco, egli me sprezz  
 Saper dei ql, che il volgar detto dice,  
 Lo sai tu forse?  
 MET. Nò. FIL. Che quando tolta  
 E' la cagiō al mal, tolt'è l'effetto. (cio:  
 VRA. O come serua ancor ql bel giudi-  
 Miracolo d'Amor, che ancor, che sia  
 Priuo del senno forma sì bei detti,  
 Che sauiο sembra.  
 FIL. E se leuar vogl'io (mento,  
 La cagin del mio mal del mio tor-  
 Che

Che mi leui di vita fa bisogno.  
 Perche lo star in vita è la cagione  
 D'amar, e amando stò i affanno, adūq;  
 Per vscir di passio forz'è ch'io muoia.  
 E certo vò morir, a traditori  
 Traditori assassini, o da la strada?  
 Portatemi quell'Ali, che li segua,  
 Io vègo, io vègo, ò là fermate il passo.  
 MET. Vranio mio fia il seguirlo i vano.  
 VRAN. Adò naspetta la Capana, insieme  
 Cò Liuia, cò Cardonio, e con Alteria  
 Perche andiā, come sai, cōcordi al tēpio  
 Del sommo Gioue, affine di pregarlo  
 Che rendi il senno al bel Fileno, e noi  
 Perdiamo il tempo con discorsi vani.  
 MET. Tu dici bene, andiā, vā ch'io ti se-  
 guo.

Scena III. Liuia, Cardonio.

**N** On mi leuerò mai da l'alta imago  
 Fin, che à pietà non moua  
 Non solo i Dei del Cielo,  
 Ma quelli de lo abisso.  
 Aime Cardonio mio  
 Ch'io sola fui cagion di tanto male.  
 Io sola fui, o sola,  
 Che pur volesse il Cielo  
 Ch'io sola ne patissi,  
 Ma, ahime non pur son sola  
 Ma ho tanta compagnia  
 Che vn sol non è che taccia  
 La cruda empietà mia

CAR.

CAR. Confortati, che Gioue  
 Sarà pietoso à noi  
 Che in breue vederemo  
 Nel suo pristino stato.  
 Fileno nostro amato.  
 LIV. O' membra delicate  
 Come son lacerate dal furore.  
 Lo vidi (aime meschina)  
 Poco anzi tutto pieno  
 Di paura, e di horrore,  
 E ancora ch'ei vedesse  
 Me, che del suo gran male  
 Fui la cagione.  
 Non però mi conobbe  
 Nè anco conobbe quella  
 Che parue à lui sì bella.  
 Dolor, perche se tanto  
 Puoi dentro del suo petto,  
 Non puoi così nel mio?  
 Son pur di carne anch'io,  
 Dhe vieni a spro dolore  
 A tormentarmi il core  
 Insin ch'io resti priua  
 Di questa vita frate,  
 Ben degna d'ogni male.  
 CAR. Ninfa tentar dei prima  
 Ogni possibil cosa  
 Per emendar l'errore,  
 Ch'il correre alla morte  
 Non sarà riputato animo forte.  
 LIV. Oime Fileno amato  
 Eccolo lacerato;

Da

Da quel ch'egli solea,  
 Eccolo, a me, mutato.  
 Beltrade in lui splendea,  
 Hor trato di pallore  
 Moltra doglia, spauento, affanno, e  
 horrore.

Scena IIII. Fileno, Livia, Cardonio.

**S**O di non esser viuo, e pur mi reggo  
 In piedi, i piedi nò ch'io sò nell'aria;  
 Tu sei nell'Aria? si; che s'io non fossi  
 Nell'aria assunto, io nò vedrei qui in-  
 torno

Tanto, e si bel paese; ò tu vaneggi,  
 Che sei nel Ciel, io son nel Ciel? nel  
 Cielo,

Certo ch'io sono ne l'ottaua sfera;  
 O quante stelle rilucenti, ò quanti  
 Superni lumi, vna lucente stella  
 In Mar fissa ha la luce, e a schiera, a  
 schiera

Ne veggo andar molt'altre: ò ne ued'  
 vna

Ch'è pur lucente, e chiara, e ancor ch'  
 appresso

Sia d'vn lucente Sol, non però perde  
 Il solito suo lume: ò Sole inuitto,  
 Io bramo al tuo calor di riscaldare  
 I sensi miei gelati, ancor che indegni  
 Di tanto ben; me pouero Pastore  
 Nò disprezzar, che tal qual sò, io sono,  
 E sem-

E sempre ti farò seruo diuoto.  
**LIV.** Sgombra Filen dal core  
 L'insolito dolore,  
 Torna, torna Fileno  
 Nel tuo stato primiero,  
 Perche d'Amor sincero Alteria t'ama.  
**FIL.** Hor non son più nel Ciel, quella è  
 la terra,

Hora Fauonio dolcemente, e Flora  
 Si van godendo, e giouanette frondi  
 Stan suëtolâdo, e à le leggiadre Ninfe  
 Fanno dolc'òbra, e gl'Augeleti vaghi  
 Rendono d'armonia cocenti vaghi  
 Largo tributo mormorando danno,  
 I fonti, e i Riui, a i Fiumi, e i Fiumi al  
 Mare

Quelli rigando i diletteuol Prati  
 Facendo germogliar l'Herbette noue,  
 E i Fior biâchi, vermigli, per si, e gialli,  
 Questi adornâdo le lor ricche spòde,  
 Producono in gran copia varij Pesci,  
 Le Dame snelle, e le pauose lepri  
 Godendo stan ne le sicure Macchie,  
 I stibondi Cerui à le fontane  
 Spègò la sete, e l'Api il dolce humore  
 Con lieto susurrar van raccogliendo,  
 L'Hedera va à carpon co'piedi torti,  
 Sale le viti, e le nodose quercie  
 Carcan di ghiande gl'intricati rami,  
 Le piâte in sòma, l'herbe, e gl'animali  
 Stan tutti allegri, e in sua natura ogn'  
 vno

Par che ringratij'l Ciel di si grã dono,  
 Et io piangerò sèpre oime il mio core  
 Tu m'offendi mio cor? ti vò trar fuori  
 Di questo petto al tuo dispregio;  
 Aspetta fera fugace, ti giungerò be-  
 ne.

LIV. Ben sarebbe di Ferro, e di Macigno  
 Quel cor che non piangesse,  
 Cardonio, o mio Cardonio,  
 Andiamo à ritrouare  
 Que' cortesi pastori  
 Che i miei peruersi errori  
 Voglion leuar (se si potrà) con preci  
 Al tempio sacro, e santo  
 Del gran Signor del Cielo.

CARD. Ninfa non fia mestiero  
 Perche s'io non m'inganno  
 Ne vengono à gran fretta.

LIV. Sia ringratiato il Cielo.

Scena V. Adone, Vranio, Metio, Alte-  
 ria, Liuia, Cardonio.

**M**A ecco Liuia à punto, Liuia mia  
 Rasciuga gl'occhi, e à la salute  
 attendi

Di Fileno genti!

LIV. Mi trouerai per la salute sua mai  
 sempre pronta

ALT. Cari pastori siamo

Al sacro tempio inanti

Pieni di doglie, e pianti,

Hor

Hor che tardiamo à dar principio a i  
 preghi

Perche si moua, e pieghi

Quella Deità suprema?

VRAN. Ninfa, non ti dispiaccia

Con le ginocchia in terra

Esser la prima à dimandar pietade

All'alta deitade.

ALT. Gioue, che per giouar Gioue sei  
 detto,

Gioue sacrato, e santo,

Che in vn sol guardo vedi

Quanta allegrezza e pianto

In se rinchiude il mondo,

T'offesi, io non ascondo

Le graui colpe mie,

E so d'esser indegna,

Che à te del mio martir pietade ve-  
 gna

Ma potente Signore, ti prego io

Per la clemenza santa, che in te regna,

La medicina insegna, che Fileno

Che vã per le campagne

Tutto di furor pieno

Torni nel primo stato,

Et amime com'io lui sempre ho a-  
 mato.

MET. Gran Re de gl'elementi

Cui sonò gl'altri Dei

Deuoti, e vbidienti,

Signor che reggi il mar, la terra, e il  
 Cielo,

D

Pien

Pien di paterno zelo,  
Stendi Signor la mano,  
Ch' il Cielo fabricò, compose il Mon-  
do

Sopra Fileno nostro  
Sì che ritorni sano:  
Dhe ritorna Signor lieto, e giocondo  
Nostro infelice stato.

Col risanar Fileno nostro amato.

VR A. Ancor che non si deggia

A te, che vedi, e sai

Signor, quanto veder si può, e sapere:

Dimandar con la bocca

Quello, che brama il cuore,

Nondimedo Signore

Ad alta voce io chieggio.

Pel tuo superno seggio,

Per gli folgori ardenti

Così pieni d' orror, così potenti,

Che torni il senno al più gentil Pasto-  
re,

Che mai seruisse Amore.

LIV. Signor, quanto più indegna

Son di venirti innanzi,

Quanto più indegna son d' hauer mer-  
cede

Da la tua santa fede,

Tanto più la bontade

De l' alta tua deitade, sarà nota.

Ad ogn' Alma deuota:

O superno Signore,

Che vedi entro' l' mio cuore

Quanto

Quanto dolor io sento,

E quanto, ahime, mi pento

Del graue error commesso,

Ti prego, ahime che homai

Leui di tanti gua,

Fileno, Arcadia tutta,

La qual priua di lui resta distrutta.

Scena VI. Rimedio, Vranio, Metio,  
Alteria, Liuia, Cardonio, Adone.

**S**E ne gl' affanni ogn' vn diu oramente  
Ricorresse a gli Dei, non v' è alcun  
dubio,

Che a pieno non restasse sodisfatto.

La sferza non adoprano gli Dei

Per ira, o sdegno, ma per dimostrare

La lor possanza, e spesso quei che dan-  
no

Sembra, è piacer. Fileno è fatto folle

Per voler de gli Dei, perche se in lui

Oprâ la sferza lor, che è il ver ritratto

Di virtù, e d' honesta, tanto più debba

Temer, chi più di lui castigo merita.

Io prelo ben fui molti di sonno

Di furor tale; onde coi preghi volsi

Oppormi a tanto mal, ma da gli Dei

Inteso poi, che questo mal sia breue,

E che quinci gran bene v' scira poscia,

Io ne presi cor forte. Et per sanarlo

D' oprar quanto dirò non vi dispiac-  
cia,

D 2 Che

Che del Signor del Ciel la mente è  
questa.

LIV. Venerando d'aspetto, e d'anni graue,  
Se regna in te pietà, se regna amore,  
Emenda il mio fallir maluagio, &  
empio

Con la mia propria vita, e col mio  
fanguè,

Se di fanguè, e di vita fa bisogno,

Che giusto è ben con vna vita sola

Indegna de la vita, dar la vita

A due vite, che son d'hauerla degne.

VRA. De gli Celesti Dei ministro santo

Vedi il bisogno nostro, e sai che priui

Di Fileno gentil star non possiamo.

Onde se dai la vita al bel Fileno,

Darai la vita a tutta Arcadia insieme,

RIM. Filen, da le parole dell'amata

Diuenne folle, e parimente da le

Parole dell'amata può sanarsi,

Ma la difficoltà consiste solo

Ch'egli ascoltar lei possa, e ch'el furo-

re,

Lo tenghi fermo. In questo il mio con  
figlio

Senza punto fallir essequirete,

Andate a ritrouar la bella Alteria

Et Eligerio ancor, e tutti insieme

Nel loco oue Filen diuenne folle

Vi fermarete, che oprerò di modo

Che anch'egli ci verrà dal furor spin-

to.

Cer-

Cercate con inganno fargli forza

Et toccargli le Nari con quest'herba,

Che subito toccate fermerassi

Di maniera, che Alteria dolcemente

Col dolce, e chiaro suon de le parole,

Il cuor gli sanarà di affanno oppresso

Che tornerà qual pria. te Liuia bella

Per penitentia de l'error come sto,

Di quanto ei t'imporrà, non preterire,

E tanto più che non dirai cosa

Che non sia più che giusta. ~~Andate~~

Adunque

E pria che si bell'opra incominciate

A la cortese Dea che nel mar naque

Deuotamente vittima porgete,

E poscia tutti vn Ramicel di Mirro.

Pianta sigrata à lei, prendete in mano,

E andate ad essequir quanto v'ho det-

to.

MET. Si partiam consolati, e siam ficuri

Di successo felice, il Ciel lodato,

Ma se Eligerio è principal cagione

Del danno occorso, e trouarassi anch'

egli

A quanto ordinar'hai, che sarà poi?

RIM. Non temete di ciò, ma fate ch'egli

Vi sia per ogni modo, andate, in pace,

Che anch'io me n'andarò.

MET. Gite felice.

Vranio non mettiam tempo di mezo.

VRAN. Andiamo ad essequir quanto

douemo

D 3

Per



A T T O

Per la salute di Fileno nostro,  
Liua ringratia'l Ciel  
Non perdiam tempo.

ADO. Questa s'io non m'inganno, è la  
più corta.

CARD. E la più piana ancora, & più  
spedita.

*Il fine del quarto Atto.*

ATTO

ATTO QVINTO.

Scena I. Lupino, Metio.

O Pouero Filen chi hauria pensato,  
Ch'ei diuenisse per Alteria folle?  
Ben più volte dis'io, che questo A-  
more

Era vn mal verme, & che era fortu-  
nato

Veramente colui, che si trouaua  
Sciolto da i duri suoi tenaci nodi.

MET. O sia lodato il Ciel, Venere, e A-  
more

Poiche felicemente è succeduto  
Quel ch'era si lontan del creder mio.

LVP. Chi piange per Amor, e chi gioi-  
sce,

Chi è quel che loda Amor? o sei tu  
Metio,

Che buone nuoue porti?

MET. O bell'incontro,  
Lasciami andar, che ho fretta.

LVP. Aspetta vn poco.

MET. La felice nouella non comporta  
Ch'io tarda à raccontarla ad vn tuo  
pari,

Essendo d'altra cosa, che di bere.

LVP. E' forse di Filen?

MET. E' a punto d'esso.

LVP. Metio, caro fratel, non ti dispiac-  
cia

D 4 Di

Di consolarmi ancor con questa nuo-  
ua,

Ti scongiuro per gl'huomini, e pe i  
Dei,

E per amor della più cara cosa  
Che tū hai nel mondo, horsù la dirai  
bene.

MET. Non ti posso mancar, stammi a-  
scoltare.

Rimedio a nostri prieghi forse spinto  
Da l'Oracol Diuin si risoluette  
D'insegnarci la via di risanarlo  
La qual fu questa.

LVP. Non t'affaticare

A' dirmi quanto, che rimedio disse  
Che alla Capanna di Eligerio fui  
D'ogni cosa informato perche Liuisa  
Ci disse quāto ch'egli hauea ordinato.

MET. Ho ben' a caro, ascolta adunque il  
resto.

Erauan tutti intenti al tempio sacro  
Della Ciprigna Dea con vn virgulto  
Ogn'vn di Mirto in man, cō voce hu-  
mile

Pregandola ciascun, ch'ella volesse  
Per rihaue la salute di Fileno  
Darci'l suo santo aiuto, erano a pena  
Finte l'humil preci, che vedemmo  
Fileno furioso andar correndo

In verso il luoco, oue ei diuēne folle,  
Noi lo seguimmo all'hor cō certa spe-  
me

Di

Di risanarlo, & ei fermossi a punto  
Nel loco stesso, onde che Vranio, e A-  
done

Vedendolo fermato, audacemente  
Se gl'auentaro adosso, e strettamente  
Lo tener per le braccia, & io le nari  
Gli toccai con quell'herba, c'hauea in  
mano,

Qual subito odorata restò immoto,  
E si pose a mirar subito Alteria  
Fissamente nel volto, e d'vn sospiro  
Fiedendo l'Aria parue che dicesse,  
Alteria per te viuo in stratio,  
Alteria dopò hauer più d'vn singulto  
Mandato fuor del petto, dolcemente  
Sciolse la lingua a le parole e disse.  
Fileno ecco colei, che si empientemente  
T'impresse nella mente quel dolore  
Che ti trafisse'l core: quella faccia  
Leuar ver me ti piaccia, e quei bei lu-  
mi

Splendor de i sacri Numi ver me vo-  
gli,

E il cor legato in aspre pene sciogli.  
Ne creder vita mia, che il parlar mio  
Non come dianzi pio, dal cor venisse;  
Che amor, che in quel mi scrisse il tuo  
bel nome

Farati fede come per prouarti  
Ma non per tormentarti io dissi (ahi  
forte)

Quel che mi cōdurrà presto la morte.

D S E se

A T T O

E se pur cerchi, e brami certa speme,  
 Che si leghiamo insieme eternamente  
 Di vita il rimanent e, che n'auanza,  
 Sca ccia la rimembranza dell' affanno,  
 Che ti fa tanto danno, e se vendetta  
 Il mio fallir aspetta, io son contenta  
 D'esser di vita spenta che s'io moro  
 Per man di quel ch'ad oro, il morir  
 mio

Quel che bramo sarà quel che desio  
 LV P. V'era ancor Liua alla presenza  
 vostra?

(gl'occhi)  
 MET. V'era anco la meschina, che da  
 Versaua sospirando amaro pianto,  
 La qual ben che interrotta da singulti  
 Pur à Filen con le ginocchia chine  
 Disse. Gentil Filen, io audacemente  
 Da vn'ingiusto desio maluaggio, e tri  
 sto,

Sospinta, fui cagion di tanto male,  
 Io indussi Alteria, oime, sotto prote  
 sto

Di fraterna amicitia, à farti oltraggio;  
 Onde se merta pena vn tano fallo  
 Quella son'io, che d'ogni mal son de  
 gna.

Rasserenò Filen la bella faccia,  
 E pria girò due volte gl'occhi intorno  
 Nei quai vergogna & allegrezza in  
 sieme

Scorgeansi, & poscia lietamente disse.  
 Alteria, amata mia, da te non mai

Mi

Q V I N T O. 42

Mi venne ò gioia, o duol, che non mi  
 fosse

Dolce soaue, e stà sicura ch'io  
 Non m'arredo ad offesa quanto hai  
 detto

Contra di me, che alla bassezza mia  
 La colpa diedi solamente, e come  
 Per te viueuo, era ragion che ancora  
 Ad ogni tuo piacer, per te morissi.

Se uccidermi il dolor potuto hauesse.  
 Ben mi rammenta, che le tue parole  
 Me ne reccaro tanto (ahi lasso) ch'io  
 Non so come il mio spirito habbia po  
 tuto.

Regger quest'ossa per sì lungo spatio.  
 Nondimen viuo, e per seruiti godo  
 D'esser viuo, e'l morir mi sarà caro  
 Quando del mio morir vtil trahessi.  
 Ma poiche m'hai dal più profondo  
 abisso

Delle sventure, posto in su la cima  
 Di tutte le più rare contentezze,  
 Dammi la cara man per pegno certo  
 Della tua volontà, de la tua fede.

LVP. V'era Eligerio ad ascoltar il tutto?  
 MET. V'era per certo, anzi ciascuno  
 staua

Sospeso à tai parole, e lo guardaua  
 Fissamente nel volto, ilqual s'accorse  
 Di questo lor guardar, e così disse.  
 Sanno gli Dei del Ciel, che all'hora  
 quando

D 6 Vidi

Vidi in Fileno il lacrimabil caso,  
 Ch'io non tenni le lagrime, e dappoi  
 Ch'io veggo questo amor ricabiato,  
 Godo più del suo ben, che del mio pro-  
 prio.

Volto poi verso Alteria disse. Ninfa,  
 Ben è ragion, che di tenace nodo  
 Di matrimonio vi leghiate insieme,  
 Poscia che v'equal desio si scorge in  
 voi,

E ben empio sarei quando io cercassi  
 Vietar vn'opra sì honorata, e degna.

LVP. Parole veramente da vn Pastore  
 Discreto, com'egliè, seguita'l resto.

MET. Porse la mano Alteria al suo Fi-  
 leno,

Et egli à lei, & con due dolci baci  
 Diedero chiaro, e manifesto segno  
 De i loro amori.

LVP. Ancor che non mi caglia  
 De le cose d'Amor, vuoi ch'io ti dica  
 Che mi hai mosso il pensier di farmi  
 sposo.

MET. Chi vuoi che ti pigliassi che sei  
 pazzo,

E senza alcun pensier?

LVP. Le Donne apunto  
 Braman per lor trastullo vn spensie-  
 rato,

Ma che successe poi?

MET. Successe ch'io  
 Ho ordine d'andar al mio Tugurio

V'Ser-

V'Serpilia m'aspetta, e apparecchiare  
 Le nozze di Fileno, e le mie insieme.

LVP. Vuo venirci ancor io.

MET. Di gratia vieni.

Che à punto bisogn'ho d'vn che mi  
 meni

Lo spiedo de l'arosto.

LVP. Io son contento,

Ma non si trascurato, che ho paura

Che i due menate lo trarrò nel fuoco.

MET. Farai quanto potrai camina pure.

Scena II. Branco solo.

**N** On si tosto ho finita vna faccenda  
 Ch'io n'incomincio vn'altra affai  
 migliore;

Non si tosto la preda del leutto

Di Fileno, gli zaini de i Caprari,

Et il Capretto, e'l cascio di Seluaggio

Ho riposto, che buona occasione

Di vender il leutto mi succede (ro

A vn straniero Pastor, dal qual io spe-

Cauarne più di quel che mi pensauo,

O' come è bello, in fin par ben che sia,

Come è, del bel Filen, la cui virtute

Non troua paragon, termine, o fine.

Ohime chi son costor? pouero Brāco

V'lo nasconderai, che non sia vilto.

Scena

Scena I I I. Alteria, Fileno, Eligerio,  
Liua, Adone, Vranio.

**E** Ligerio gentil, poscia, ch'io veggo  
C'hai con la cortesia vinto ciascu-  
no,

E che non hai voluto in questo dolce  
Ponere alcun amaro, come forse  
Poteui facilmente, anzi hai voluto  
Con le cortesi tue dolci parole  
Aggiungere letitia al gaudio nostro,  
Mi cade nel pensier di farti cosa,  
Che forse à te sia cara; sai, che Clio,  
Laqual serue Diana da che nacque,  
Bella e gentil al par d'ogn'altra Ninfa,  
Si ha posto, pensiero, à preghi miei,  
Di accompagnar si anch'ella ad vn Pa-  
store,

Quando che accompagnata anch'io  
mi sia;

Onde mi cade in cor, che tu sia q'llo,  
Se à te sarà in piacer.

**ELI.** Questo à me sia  
Sommo fauor, si perch'io tengo Clio  
Degna, ch'ogn'vn la riuerisca, e hono-  
ri,

Si perche per tal strada mostrerotti  
L'animo mio sincero e desioso  
Che noi viuiamo eternamente amici.

**FIL.** Duplicata letitia mi sia questa.

**ADO.** Saggia resolutione hauere fatta.

V R A.

**VRA.** Non si potea pensar cosa migliore  
Per renderci contenti, e consolati.

**LIV.** E tanto più, che questo matrimo-  
nio

Sarà con l'interuento qui di Branco.

**BRAN.** Godo de la letitia in che vi veg-  
gio.

**FIL.** Et io godo vederti qui presente.

Mi cade nel pensier Liua mia cara,

Per penitenza de l'error commesso,

Che tu riceui vna letitia immensa,

Se punto di ragion t'alberga in petto,

**LIV.** Fileno, pronta io sono a compia-  
certi

In ogni tuo voler, col proprio sangue,

Col quale io lauerei, se si potesse,

Parte di quell'error, ch'in te ho com-  
messo.

**FIL.** Altro da te non bramo, altro non  
chiedo,

Se non che al nostro Adon tu sia cor-  
tese,

Ond'ei ti sia marito. Hor ti contenti?

**LIV.** Sarei ben di giudicio in tutto priua

S'io non mi contentassi, poscia ch'io

Ho conosciuto in lui tanta affettione

Che li meriti miei non n'eran degni.

**ADO.** O Liua amata mia, mi scoppia il  
core

Di souerchia letitia. ecco la mano

Per affermar con vero e chiaro segno

La mia perfetta in te sincera fede.

BRAN.

**BRAN.** Il Cielo vi conferui in tanta pace.

**ALT.** Giorno felice, o venturato giorno  
Di gran letitia adorno, che gl'affanni  
E le passioni, e i danni, in vn momento  
Come la nebbia al vento son scaccia-  
ti,

Et hai racconsolati tanti cuori  
Con santi, e dolci amori, o Citherea  
Madre d'Amor, e Dea del terzo Cielo  
Che d'amoroso zelo sempre ornata  
Rendi lieta, e beata ogn'alma in terra,  
Fa, che mai non sia guerra fra di noi;  
E che i precetti tuoi diuini, e santi  
Ne siano sempre inanti, e come sei  
Conforto de gli Dei, così humilmente  
O Dea diuotamente, ti pregh'io  
Che Altera, Liua, e Clio, de i ventri  
loro

A honor del tuo bel Choro, mandin  
fuori

Belle Ninfe, e Pastori,  
Che il nome tuo diuin, sacrato, e san-  
to,

Scolpisca in marmi, & raffiguri in can-  
to.

**LIV.** Alma madre d'Amore  
Che l'amoroso ardore anco prouasti  
Fusti amata, & amasti, il fallir mio  
Gran Dea perdona rio, dal mio Adone  
Che contra ogni ragione io disprezza-  
ua

Con

Con mente iniqua, e praua, o Dea sa-  
crata

Fa ch'io sia sempre amata, che ad ho-  
nore

Del tuo figliuolo Amore, io ti promet-  
to

Con ogni caldo affetto, ogni cor em-  
pio

Far si, che al suo bel Tempio appenda  
voti

A tutto'l mondo noti, che ogni lido  
Risuoni con gran fausto, e Pafò, e Gni-  
do.

**FIL.** Core gioioso mio,  
Che da cortese Dio sei consolato  
Viui lieto, e beato, e reco viua  
La tua cortese Diua; e voi Pastori  
Con sacri, e santi amori anco viuite  
In tanta pace, e quiete, e ogn'vno im-  
prima

Versù leggiadri in rima nelle piante.  
Persuadendo ad ogn'vn viuer amate.  
E à te Venere bella

Chiara lucente stella, humilmente  
Ti consacro la mente, e il cor deuoto  
Con la mia fè per voto, e per memo-  
ria

Di sì gioconda Historia, haurò in co-  
stume

Cantar al tuo bel Nume humil sermo-  
ne

Ogni noua stagione, celebrando

Questo

Questo giorno ammirando sopra  
quanti

Fer mai felici, e fortunati amanti.

ELI. Parto de l'ampio mare

Nato per illustrare il terzo giro

Doue il puro zaffiro sempre splende

Diua per cui s'accende ogn'human  
cuore

Di dolcissimo ardore, fa che Clia

S'empia de l'amor mio, come Eleno

Di quel d'Alteria è pieno, e fa che bra  
mi

D'amar me; com'io bramo, ch'ella  
m'ami,

Deh quante volte il Sole,

Girando mutar suole albergo & stan  
za

Per lui prescritta vsanza,

Prometto al picciol Dio con ricchi do  
ni

Far sì, che ne risuoni il suo bel tempio,

Onde siano vn'esempio di coloro

Che son del suo bel choro, che d'aua-  
re

Già mai le menti lor nō siano amare.

ADO. O del Cielo, e del giorno

Figlia; che oltraggio, e scorno col tuo  
lume

Fai ad ogn'altro Nume errate, o fisso

Che in Cielo, e nel'Abisso ha potestade

La santa tua deitade, dona forza

A la

A la mia fragil scorza, di seruirti,

Amarti, e riuertiti eternamente

Con pura fede, e con sincera mente.

FIL. Qual contento maggior potria ve-  
nirmi?

Deh, perche non ho io quell'Instru-  
mento,

Che rubbato mi fu poc'hore sono?

Che per mostrar la gioia, e il gaudio,  
ch'io

Sento dentro del cor, vorrei cantare

Le lodi d'Himeneo.

ADO. Branco hauea in mano

Vn'istrumento à punto che sia buo-  
no,

Quando venimmo in quà, Branco di-  
gratia

Prestaci quel leutto, che tu haueui.

BRAN. Io Instrumento in man? sere in  
errore

Che non lice à vn mio par cose lasci-  
ue.

ELIG. Mi souien pur quando venimmo  
in quà

Ch'io ti vidi à sonar vn'Instrumento.

BRAN. A punto, era vn fiaschetto c'ha-  
uea in mano.

ADO. Recane'l fiasco adunque, e per  
mostrare

La letitia che habbiã, beuiamo tutti.

ELIG. Sarà ben fatto, Branco va per  
esso.

BRAN.

**BRAN.** Non di gratia che è vn vin ch'io  
lo r'iferbo.

Per cose d'importanza.

**ELIG.** O bene, ò bene, te ne reccherò io  
tre volte tanto

Seluaggio vâ pel fiascho che beuia-  
mo.

**SEL.** Io vado volontier, doue l'hai po-  
sto?

**BRAN.** E fermati di gratia andarò io.

**ELIG.** Non t'affaticai Branco; vâ via  
presto.

**ADO.** Va via Seluaggio, e guarda dietro  
a quella

Quercia, che vedi là poco di scosta,

Che quiui parmi à punto il riponeffe.

**SEL.** Io vado, e verrò addeffo con il fia-  
sco.

**ELIG.** Branco, che ti par del successo  
de gli nostri

Felici amori?

**BRA.** Mi par bē certo che q' trascurato  
Di Seluaggio potrebbe quel fiaschet-  
to

Romper per strada, è meglio ch'io ci  
vada.

**ELIG.** Non occorre, ch'ei vien corren-  
do in fretta,

L'hai trouato Seluaggio? egl'è qui  
Branco.

**SEL.** Non ho saputo in loco alcun tro-  
uare

Altro

Altro che vn'Instrumento, il qual è  
questo.

**FIL.** E Branco dicea poi ch'egl'era vn  
fiasco.

**ADO.** Pigliai Filen di gratia, e suona vn  
poco;

E di qual cosa di tua fantasia.

**FIL.** Son contento, dà qui, mi par pur  
desso,

Egl'è desso per certo. Branco come  
Hauesti il mio leutto ilqual è questo?

**BRAN.** Quel leutto mi fu dato, e perche  
io fui

Di pensier di recartilo e credei

Che t'auuenisse, ond'io pensando poi.

**ELIG.** Che borbotta costui, stâ pur a v-  
dire

Ch'egli si scoprirà per ladro al fine,

Oue l'hauesti Branco?

**BRAN.** Ei mi fu dato.

**ELIG.** Ei ti fu dato? e doue? che se non  
fusti

Vecchio come tu sei, ti vorrei fare

Conoscer il tuo error.

**BRAN.** Perche Eligerio?

**ELIG.** Per mal che ti dia'l Ciel vitioso  
ladro.

**FIL.** Quanto'l giudicio human souente  
falla,

Costui che t'enut'era vn'huom si sag-  
gio

E si verace, sarà vn ladro al fine.

ALT.



ALT. Chi crederebbe mai, che questo fosse?

LIV. Io stupisco, io rinasco, e pur è vero.

BRAN. Io confesso'l mio fallo, e non l'excuso;

Io fui quel, che'l leutto vi rubai  
Mentre dormiui, & iadouin non sono,

Come credeste così longamente,

Onde del mio fallir perdon non chieg-  
gio,

Perche indegno ne son, bē ti pregh'io,

Fileno mio gentil, che giusta pena

Ponghi sopra di me come ti pare,

Eccoti esposto il petto, eccoti il capo,

Trà del mio corpo abominoso e tristo,

Carico d'anni, l'anima infelice.

FIL. Branco, se tu m'hauesti anco ruba-  
to

Quanto possedo al mondo, eccetto  
questo

A cui diedi del cor le chiau in mano,

Io non ti guarderei con occhio torto,

Non che trar ti volessi fuor di vita.

Questo leutto è vn don de la mia Nin-  
fa

Perciò l'ho caro, s'altro ho che ti piac-  
cia

Ti darò volontier. Cari pastori,

Non mescolate in questo nostro dol-  
ce

Sorte alcuna d'amaro, Branco mio,

Mi batta solo, che l'error emendi

Col

Col mutar volontà costumi, e vita.

ADO. Hor su, Fileno veramente sei

Dolcissimo di cor, di gratia Branco

Leuatimi da canto, se non vuoi,

Che in vece io di Filen ti sia cortese

Della dimanda giusta.

FIL. Fermati Adone.

Pastori, oblige hauer douemo à Bran-

co,

Che s'egli non rubaua il mio leutto

Non nasceua contesa fra di noi,

Per i cui inopinati auenimenti

Egl'è successo segnalata pace

Con gaudio vniuersal di tutti voi.

ELIG. Fileno dice'l ver, andiamo Bran-  
co

Che giusto è ben che ne i diletti no-  
stri

Godi ancor tu, dappoi che gli scompig-  
li

Di che ci fu cagion questo tuo frutto,  
Ne hanno condotto à sì felice fine.

ALT. Eligerio ha ben detto, e tu Fileno

Per l'amor che mi porti, tuona, e càta

Alcuna cosa di tua fantasia,

Mentre che andiam per celebrar le  
nozze.

FIL. IO non posso mancar vita mia ca-  
ra.

Fonti Riui Torrenti, Fiumi, e Laghi,

Arbori, Frondi, Herbette, Frutti, e

Fiori,

Fere

A T T O

Fere fugaci, & augetti vaghi,  
Sagaci Fauni, semplici, pastori,  
De le nostre letitie Dei presaghi,  
E voi lasciui, e pargoletti Amori,  
Deh fate ogn'vn del valor vostro a-  
dorno

Questo felice, e fortunato giorno .

I L F I N E .



95271

60.001.844